

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amiei,

*eccoci ancora una volta alle festività pasquali e desideriamo augurare ai nostri concittadini e ai molti amici che seguono la nostra Causa di trascorrerle serenamente e con gioia così come vuole la tradizione.*

*Pasqua viene a noi sempre con la primavera, con il risvegliarsi della natura dopo il lungo inverno e tutti — dopo la stasi invernale — sentono il bisogno di manifestare in qualche modo la propria vitalità e la propria voglia di vivere.*

*Noi, esuli dalla nostra terra, ritorneremo con il pensiero agli anni lontani quando dopo avere assistito alla S. Messa ci si riversava tutti lungo il Corso ed in piazza Dante per la passeggiata del mezzogiorno.*

*E nel pomeriggio, dopo il tradizionale pranzo pasquale, di nuovo tutti fuori casa, chi verso le colline che sovrastavano la città, da Vinas o a Drenova, e chi in riviera ove i grandi alberghi di Abbazia e Laurana avevano finalmente riaperto i battenti.*

*Oggi la Pasqua di noi, esuli, sarà indubbiamente velata da un po' di tristezza perché se non passa giorno che l'esule non ricordi con nostalgia la propria terra natia ciò avviene — ovviamente — più intensamente in determinate ricorrenze.*

*Sappiamo bene che gran parte dei nostri concittadini sparsi per l'Italia e nel mondo hanno saputo ricostruirsi il proprio focolare e riorganizzare la propria vita, e qualche volta forse anche meglio di quanto la sorte avrebbe loro riservato se fossimo rimasti a Fiume, ma ugualmente una vena di melanconia e di tristezza frenerà la loro gioia e li farà riflettere su quanto è stato duro il destino con noi. Ma non dobbiamo disperare; in questi ultimi tempi abbiamo visto che il mondo è pur sempre in movimento e può ben darsi che ciò che oggi sembra irraggiungibile diventi attuabile in un non lontano domani.*

## Denunciare il DIKTAT!

E' con molto piacere che abbiamo appreso che il 20 febbraio al Senato della Repubblica l'on. Giorgio Pisanò ha prospettato al Governo la necessità di denunciare, senza ulteriori indugi, il trattato di pace impostoci nel 1947 a conclusione della seconda guerra mondiale, che ancora oggi tiene l'Italia nella condizione di Nazione vinta e a sovranità limitata.

Mentre gli esponenti della nostra collettività di esuli, maggiormente colpiti dalle clausole dell'iniquo diktat, non sentono il dovere di avanzare alcuna richiesta — e ci piacerebbe sapere come giustificano questo loro silenzio il Presidente dell'ANVGD e il Presidente della Federazione delle Organizzazioni degli esuli — l'on. Pisanò ha ritenuto opportuno prendere una tale iniziativa dato che le nostre Forze armate sono state chiamate a partecipare ai combattimenti della guerra nel golfo nel rispetto di patti e alleanze che impegnato tutta la collettività nazionale.

I nostri soldati hanno rischiato la propria vita come gli altri combattenti anche se la nostra è una Nazione di secondo ordine dati i limiti imposti alla nostra sovranità dalle clausole del diktat. E' una situazione non più tollerabile e che va modificata d'urgenza in modo da rendere di nuovo l'Italia una Nazione libera e sovrana e non più suddita dell'imperialismo americano.

La richiesta dell'on. Pisanò è stata ascoltata con viva attenzione dai Senatori presenti in aula e dagli stessi rappresentanti del Governo. E' ovvio che con la sua richiesta l'on. Pisanò mira anche alla restituzione all'Italia delle terre giuliane e dalmate.

### DEDICATO AL MINISTRO MAMMI

Riproduciamo qui sotto una cartolina fornitaci dal lauranese Giulio Mrach, accanito collezionista, che dai timbri appostivi risulta scritta il 19 ottobre

1913, timbrata all'Ufficio postale di Zamet il 20 e arrivata a Roma il 21, cioè in 24 ore.

La dedichiamo al Ministro delle Poste perché ci faccia sopra un pensiero...



## Attività della Federazione

Il Consiglio della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati si è riunito a Trieste, nella sede della Casa Madre, sabato 2 marzo per l'esame del lavoro svolto nello scorso anno, la nomina del Presidente Federale e per fissare il programma di attività per il 1991.

Presenti tutti i componenti del Consiglio e i dirigenti delle varie Organizzazioni aderenti — e cioè l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Unione degli istriani, l'Associazione delle comunità istriane e i Liberi Comuni di Fiume, di Pola e di Zara in Esilio —, ha presieduto la riunione il Presidente Federale gr. uff. Aldo Clemente, il quale si è presentato dimissionario dal suo mandato per motivi di salute e perché convinto della necessità che a presiedere la Federazione sia persona che risieda a Trieste, data anche la modificata situazione politica dell'est e i contatti sempre più stretti da tenere con la Regione Friuli-Venezia Giulia.

All'inizio della seduta Clemente ha fatto una rapida illustrazione dell'attività svolta dalla Federazione dal giorno della sua fondazione, quando è stato posto fine all'attività del preesistente Comitato di coordinamento. Ha ricordato la mozione con la quale è stata rivendicata la validità del nostro esodo di 45 anni o sono, cozzando spesso contro l'ignoranza dei nostri esponenti politici ma incontrando comunque sempre larghi consensi, l'organizzazione della « Settimana della Venezia Giulia » a Venezia nello scorso ottobre, la visita ai cimiteri di Pisino e Parenzo, l'omaggio alla foiba di Bassovizza e alla Risiera di San Sabba, la cerimonia in ricordo dei nostri Vescovi al Tempio di Monte Grisa, l'interessamento svolto per ristabilire la verità storica sulle foibe e per difendersi dal pericolo dell'instaurazione del bilinguismo a Trieste e Gorizia, i primi contatti avuti con gli esponenti delle minoranze italiane esistenti ancora in Istria e a Fiume, gli interventi in sede competente per sollecitare la definizione delle pratiche per indennizzo dei beni abbandonati, la richiesta di conferimento della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Zara, l'interessamento per la tutela dei cimiteri nelle nostre città, la possibilità di assicurare ai nostri studiosi libero accesso agli archivi di oltre confine, gli ottimi rapporti con l'Associazione dei giuliani nel mondo.

Dopo avere ascoltato una breve relazione del Presidente sulla situazione finanziaria della Federazione il Consiglio Federale ha all'unanimità espresso all'avv. Clemente il più sincero plauso per l'opera da lui svolta con tanta intelligente passione, manifestando il più vivo rammarico per la sua decisione di lasciare la presidenza, pur sapendo che egli non mancherà di dare ancora la sua collaborazione, specie nei contatti con gli uffici ministeriali di Roma, a chi sarà chiamato a succedergli.

Ha assunto quindi la presidenza della seduta il Vicepresidente Federale Tullio Valeri il quale manifestato ancora a Clemente la gratitudine di tutti per quanto da lui fatto, ha voluto mettere in luce l'importanza della Federazione per la necessità di operare tutti concordemente specie nell'attuale momento politico data la situazione venuta a crearsi nella vicina Jugoslavia.

Dovendosi quindi procedere all'elezione del nuovo Presidente della Federazione i presenti hanno dato corso ad un'ampia discussione avanzando varie proposte, ma prima di procedere ad una designazione definitiva si è ritenuto opportuno rinviare ogni decisione ad altra riunione in modo da poter nel frattempo dare corso a più approfondite consultazioni.

Il Consiglio della Federazione tornerà quindi a riunirsi all'inizio del mese di aprile.

## IL CONCORSO «ZORZENON E STALZER»

Abbiamo dato notizia nel numero di febbraio del concorso bandito dalla Giunta del nostro Libero Comune per uno studio attinente alla storia della nostra Fiume.

Il concorso è stato intestato in memoria delle concittadine MERCEDE ZORZENON e NERINA STALZER che, nel ricordo della nostra città, morendo hanno voluto devolvere tutto il loro patrimonio al nostro Libero Comune per confermare così in modo concreto il loro attaccamento alla nostra Causa ed il loro apprezzamento per la nostra Organizzazione.

La Giunta ha ritenuto opportuno lasciare liberi i concorrenti di scegliere il tema da svolgere e quindi questi avranno facoltà di

spaziare sia sul campo storico che in quello economico o artistico o altri.

Il concorso è aperto a tutti ma ovviamente è augurabile che il maggior numero di concorrenti venga dato dalle Università o dalle Scuole superiori.

I termini sono stati fissati molto largamente in modo da consentire ai concorrenti di sviluppare opportunamente i propri lavori.

I lavori raccolti dalla Segreteria del Libero Comune, saranno sottoposti all'esame di una Commissione giudicatrice composta dai concittadini: prof. Anita Antoniazio, prof. Clara Castelli, dott. Mario Dassovich, ing. Vasco Lucci, prof. Paolo Santarcangeli, prof. Claudio Schwarzenberg, prof. Lucio Susmel.

## Un'iniziativa della Regione Emilia-Romagna

Avendo constatato come molti monumenti, cippi, lapidi e altri segni eretti in memoria di quanti hanno sacrificato la vita per la difesa della Patria si trovano molto spesso in un deplorabile stato di degrado, il prof. Floriano Roncarati, Presidente Regionale del Movimento cristiano lavoratori di Bologna,

ha chiesto alla Regione Emilia-Romagna di affrontare il problema e assicurare una migliore conservazione di dette testimonianze.

Plaudiamo all'iniziativa e auguriamoci che la stessa possa trovare favorevole accogliamento in sede competente.

## Per il raduno dei Lauranesi

Cari amici,

questa volta dal cilindro del prestigiatore in gonnella, perché trattasi della compaesana e attiva collaboratrice Armida Terdis, figlia di Valerio, è saltata fuori come prossima meta la cittadina di Conegliano, importante centro commerciale ma soprattutto di produzione vinicola ai margini della pianura veneta tra Treviso, Pordenone e Belluno, facilmente accessibile. Per coloro che vengono dal sud appena imboccata l'autostrada di Mestre si prende la deviazione per Vittorio Veneto e dopo 40 km. si esce a Conegliano.

Programma di domenica 21 aprile:

- ore 10: Raduno nell'ampio piazzale dell'Hotel Prealpi, posto lungo la circonvallazione di Conegliano, lato nord; dall'uscita dell'autostrada prima strada a destra; fare un km. sul lato sinistro; possibilità di fare colazione e di incontrarsi con quanti sono arrivati in precedenza;
- ore 11: S. Messa nella Chiesa dei Cappuccini a noi riservata. La Chiesa è sita nel centro di Conegliano, vicino all'Ospedale civile, ed è fornita di ampio parcheggio;
- ore 12: Foto di gruppo e mezz'ora di "ciacole";
- ore 12.30: Partenza per Venegazzù attraverso le colline soleggiate del Montello per riscoprire i gustosi manicaretti che ci proporrà l'amico Celeste, proprietario dell'omonimo ristorante. Pepi Kamenar ha dovuto faticare per riservarci il locale e concordare la cifra di L. 35.000, suscettibile forse di riduzione. Si garantisce un ottimo trattamento già collaudato al raduno di Asolo.
- ore 16.30: A quelli che desiderano completare la giornata con un manto di cultura visita alla villa Maser, famosa per gli stupendi affreschi del Veronese. Per quanti arrivano al sabato pomeriggio abbiamo contattato l'Hotel Prealpi. Prezzo della stanza singola: L. 65.000, doppia L. 85.000, a tre letti L. 110.000, compreso una ricca colazione al mattino. Gli interessati si prenotino telefonando al 0428/401043-401044.

A tutti raccomandando di scrivere in tempo o telefonare la propria adesione ad uno dei seguenti indirizzi: dott. Antonio Zmarich, Ponte di Brenta, Padova, tel. (049) 625462; prof. Paolo Tominih, via Coroneo, Trieste, telefono 040/774824; dott. Casimiro Prischich, EUR - via Cippico, Roma, tel. 06/5917518.

Saranno graditi ospiti i conterranei della nostra riviera.

A tutti una buona Pasqua e arrivederci numerosi a Conegliano.

Il vostro amico

Tonin

## IL RADUNO DI VICENZA

Ricordiamo ai nostri concittadini che il tradizionale radunetto di Vicenza avrà luogo quest'anno nei giorni 27 e 28 aprile con il programma già comunicato e che prevede per la sera di sabato un incontro al ristorante "Tre archi" di Castegnero sulla riviera berica e un

raduno conviviale domenica al ristorante "Al carrettiere" di Gambugliano.

Punto di ritrovo, come sempre, la sede del Dopolavoro Ferroviario in via Vaccari 6.

Adesioni e prenotazioni presso Lino Badalucco, via Ghellini, 14 - 36100 Vicenza - tel. 0444/501718.

## GITA A LAURANA

Anche quest'anno il radunetto di Vicenza avrà come conclusione una gita a Laurana, il programma della quale prevede escursioni da Laurana a Fiume, a Punta di Veglia, a Moschiena, a Rovigno, al Canale di Leme, a Parenzo, a Lipiza.

La partenza avverrà da Vicenza lunedì 29 aprile alle ore 7.30 dal piazzale del Nord Hotel; i partecipanti di Padova e Mestre potranno prendere la corriera alle 8.15 sul piazzale antistante la stazione ferroviaria.

## GITA A FIUME

Il nostro Assessore Lino Badalucco, l'incomparabile organizzatore dei radunetti di Vicenza, ha predisposto una gita in occasione della prossima festività dei Patroni SS. Vito e Modesto.

Il programma prevede la partenza da Vicenza dal piazzale antistante l'Albergo Nord alle ore 7 di venerdì 14 giugno con arrivo a Laurana all'Albergo Beograd per le ore 13 circa. Sabato 15 giornata libera, domenica 16 giugno partecipazione alla S. Messa nella Cattedrale di S. Vito alle ore 11 e partenza per il rientro in Italia alle ore 16.

## DA TRIESTE

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale in occasione del Radunetto annuale di Vicenza organizza un pullman che partirà da Trieste la mattina di domenica 28 aprile con rientro in serata.

Gli interessati si possono rivolgere alla Segreteria della Sezione tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle 17 alle 19, oppure telefonando al n. 365343 - Corso Italia n. 12.

\* \* \*

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale organizza una gita con pullman di gran turismo e soggiorno in albergo di I. cat. a Praga, nei giorni dal 5 al 9 giugno p.v.

Oltre ai vari giri turistici, i partecipanti avranno

## LA MESSA ANNUALE DELL' "ENEO"

La S. N. "ENEO" rammenta a soci e simpatizzanti che la S. Messa annuale in suffragio dei Soci scomparsi avrà luogo domenica 21 aprile alle 10,15, al Tempio "Madonna del Prodigio - Sacario degli Sports Nautici" di Como - Garzola.

Il Tempio è raggiungibile con l'autobus cittadino in partenza da Como - piazza Duomo e si ferma in via per Brunate davanti alla Chiesa.

## DA ROMA

Una temperatura quasi primaverile ha contribuito a dare un carattere festoso ai fiumani che si sono ritrovati al PICAR per celebrare il dodicesimo anno di questi incontri mensili divenuti ormai una tradizione per i nostri esuli. Grandi dimostrazioni di fraternità hanno salutato in particolare le presenze della prof.ssa Anita Antoniazio, della signora Iolanda Padellaro, del dott. Gioacchino Pitorino e signora e, con loro del Gen. Vasco Lucci, del dott. Corte e signora, di Nives Grubessi e dell'amico Di Lena.

Giuseppe Schiavelli, secondo quello che ormai è divenuto un rito, ha rivolto un pensiero ai nostri defunti mentre il coro del Nabucco sottolineava le sue parole. Egli si è poi fatto interprete dei saluti affettuosi e degli auguri che tali incontri continui pervenuti dal Sindaco del nostro Libero Comune Oscarre Fabietti e dai suoi collaboratori Carlo Cattalini e Carlo Cosulich. Altri saluti sono giunti da Amleto Ballarini che non ha potuto partecipare per motivi di lavoro, da Mario e Maria Malle e dai coniugi Farina, purtroppo in non buone condizioni di salute ed ai quali è andato l'augurio di pronta guarigione.

Hanno poi parlato Anita Antoniazio che ha espresso l'intendimento di realizzare una pubblicazione dedicata alle opere dei pittori fiumani, l'ing. Vasco Lucci che ha fatto un appello per la solidarietà verso la Società di Studi Fiumani, Gioacchino Pitorino che, ricordando la sua vita a Fiume, ha espresso la gioia di avere una moglie fiumana e figli fiumani. Nereo Bianchi ha chiuso gli interventi sottolineando il significato di questi incontri che mantengono vivo l'amore per Fiume e per tutti i fiumani e rivolgendo un vivo ringraziamento alla signora Wally ed al consorte Peppino che ne sono stati gli iniziatori e che continuano ad animarli con tanta passione.

Con lo spumante offerto da Vittorio Tavelli si è confermato l'impegno di continuarli.

modo nella visita alla Cattedrale di S. Venceslao di poter rendere omaggio al corpo del nostro Patrono S. Vito colà deposto.

Gli interessati si possono mettere in contatto con la Segreteria, oppure telefonando direttamente a VIEZZOLI ETTORE al n. 575695 dopo le ore 14.

\* \* \*

Per la Festa del nostro Patrono S. Vito, sabato 15 giugno p.v., la Sezione Fiume della Lega ha organizzato nella Cattedrale a Fiume una Messa solenne alle ore 11,30.

Da Trieste verrà organizzato un pullman che porterà i partecipanti a Fiume al fine di assistere a questa cerimonia.

Nella speranza di rivederci molto numerosi, auguriamo a tutti i partecipanti un buon viaggio.

## LO ZIBALDONE DELLA GUERRA

La Guerra non è un istituto giuridico. E' una infiammazione sociale: una malattia. I grandi clinici asseriscono che non esistono malattie: ci sono i malati. Forse sono più vicini alla verità quanti parlano di sindromi.

Malattia è — si evince dalla lettura dei dizionari di biologia — quella affezione rivelata da ben acclarati sintomi. Che, nella realtà, si presentano in maniera abbastanza confusa. Specie per quanto riguarda il dosaggio. Vi sono — quindi — i malati: tutti diversi tra loro.

In gergo sindacale si direbbe che la Guerra non si può definire come il seguito di un verbale di mancata conciliazione; dopo di che, Clausewitz, può continuare — la politica — con altri mezzi. Scopo della guerra è — sempre secondo Clausewitz — l'ammientamento dell'avversario. Il leninismo ci ha insegnato che il colpo alla nuca raggiunge il più rapido risultato. La conseguente isterica reazione è mera accademia.

Però — bisogna riconoscerlo — l'esperienza della guerra è stata, in ogni tempo, prodiga di utili ammaestramenti. Ha acuito e accelerato qualsivoglia intendimento: nel progresso della tecnica; nell'approfondimento dello scibile. Ci ha affrancato da molte superstizioni.

Per contro si è avvertito l'assenza di un Monsignor Della Casa che ci desse un codice di comportamento. Spesso ci siamo trovati nelle condizioni di quel baronetto inglese che si è lasciato divorare da uno squalo perché era stato educato a non toccare il pesce con il coltello. Siamo liberi: non c'è discussione; ma ci condizionano gli scrupoli.

Non abbiamo una definizione che ci dia un'immagine inconfondibile della guerra. Qualche cosa che ci risparmi dagli influssi emozionali. Sono millenni che combattiamo per la Civiltà, per il Diritto, per la Giustizia. Spendiamo milioni di cadaveri per costruire Valli, muraglie Cinesi, linee Maginot, muri di Berlino, Cortine di ferro per ridurli a reperti archeologici o a dissolverli nei venti ideologici, nell'indifferenza generale.

Della guerra e delle sue cause abbiamo solo la banale immagine tratta dal paragone con la Medicina: la maturazione di un foruncolo. E' ovvio che in tale momento si ricorra al cotone idrofilo e alla tintura di iodio. Non pensiamo, invece, agli innumerevoli motivi che hanno preparato la suppurazione. Ivi compresa la frenetica ricerca del benessere postulata dalla Civiltà.

La Pace non è che l'equilibrio delle forze che concorrono alla produzione della Vita. I Dulcamara della politica lo considerano statico e, quindi, obbligatoriamente stabile. Ne hanno fatto un Mito e lo hanno convertito in un monumento. La realtà li delude e ci delude. Noi ci mostriamo offesi e mortificati. Loro istituiscono i Tribunali di Norimberga o invocano il Sovranaturale. Fanno vedere Dio in sembianze umane, chino a dettare le proprie volontà a Pietro l'eremita, o Allah che ordina, a Saddam, di sterminare gli infedeli. Al postutto si credono autorizzati a istituire i Tribunali di Norimberga.

La nostra Civiltà non ha conseguito la perfezione. Nondimeno è comoda. E' regolata dalle Costituzioni che propugnano i sentimenti del ripudio ed esaltano il romanticismo del paesaggio. Siamo classificati come contribuenti ricchi e come contribuenti poveri: abbiamo rifiutato l'obsoleta ripartizione tra nobili e plebei. Possiamo sdraiarcì nella prosopopea del benessere e correre dietro la felicità e l'inflazione. Ci deliziamo del tempo libero e di turismo. Il nostro ideale non è più la famiglia, ma la comitiva e la barca.

L'*excursus* nel passato ci chiarisce il panorama degli squilibri. Si tratta di squarci conturbanti. Li collochiamo nello spazio di tempo che arriva a duecento milioni di anni fa, nel quale si è avverato l'irreversibile disgregazione del nostro Pianeta. Ne dobbiamo accettare i risultati, che i socialisti attribuiscono alla nequizia degli abbienti. Quando l'Umanità si è sbriciolata in popoli e in pozzanghere etniche, ci siamo suddivisi in superdotati, in eletti e primitivi o addirittura in reietti. In seno a queste compagini abbiamo espresso le aristocrazie e i subordinati. Abbiamo creato le gerarchie e dato l'aire alle egemonie. Abbiamo lottizzato la Terra convertendo i possessi casuali in proprietà definitive. Inventando la premessa del Diritto.

Questa infantile e provinciale fantasia sul nostro particolare universo produce abrasioni alla corrente cultura, solcata da limitazioni e competenze, intrisa di giurisprudenza. L'avvenire, invece, ci appare aperto e luminoso. Un luccichio di promesse. Ci manca la solidità cui affermarci nel momento di annullare le lontananze e le incomunicabilità che hanno alimentato le disgregazioni del passato. Ora sappiamo dove dobbiamo arrivare e aspettiamo sereni l'attimo Goethiano al quale ingiungere: « Fermati, sei bello! ».

Sebastiano Blasotti

## RITORNO A PECS

Dopo cinquantadue anni sono ritornato a Pécs la mia città natale. E' una bella ed antica città della Ungheria meridionale di circa 180.000 abitanti, capoluogo della contea di Baranya. Situata alle falde dei monti Mecsek che raggiungono al massimo i 612 metri, in compenso ricchi di boschi, vigneti e minerali, in particolare carbon fossile ed uranio. E' importante centro di costruzioni meccaniche, con industrie chimiche e delle confezioni, possiede distillerie, stabilimenti alimentari, fabbriche di organi e di maioliche; celebri quelle di Zsolnay.

Tra i numerosi monumenti della città il più notevole è la maestosa cattedrale con 4 campanili, iniziata intorno all'XI secolo. Pécs è altresì sede della più antica Università ungherese, fondata nel 1367.

Ma quello che più colpisce è il grandissimo numero di pinacoteche e musei, di cui uno recentemente dedicato ad Amerigo Tot che operò in Italia e che non sapevo mio concittadino, addirittura amico di famiglia assieme al famoso pittore Ferenc Martin, cui pure è stato dedicato un museo.

Dei monumenti moderni, a parte il fatto che non ne ho visto alcuno dedicato al marxismo, ritengo il più significativo la torre della Televisione posta in cima al Mecsek ed alta ben 198 metri e dalla quale si può godere la vista di un paesaggio unico.

Nel luogo dell'odierna Pécs sorgeva originariamente un abitato pannonico, popolazione mista di celti ed illiri, che fu romanizzato all'inizio del primo secolo dopo Cristo. Con il nome di Sopianae la città romana acquistò sempre più importanza fino a divenire sotto Diocleziano capoluogo della provincia pannonica Valeria.

Il Cristianesimo vi si era diffuso molto presto ed i monumenti paleocristiani sono tra i più significativi dell'area danubiana, in particolare la Basilica e le camere funerarie dipinte situate nei pressi della Cattedrale. Vari ritrovamenti di tombe principesche unne lasciano supporre l'esistenza di uno dei centri amministrativi dell'Impero Unno, popolo del quale discendono sia i magiari che i bulgari; quest'ultimi, ricordiamo, non sono di stirpe slava. La comune origine spiega la tradizionale simpatia tra i due popoli.

Dopo un breve dominio dei Goti e dei Longobardi, nel 568 vi giunsero gli Avari, popolazione ugrofinica che si fuse con i parenti maggiori quando questi arrivarono nell'899. Da allora Pécs continuò ad essere sempre ungherese,

nucleo che mantenne la propria fisionomia anche sotto l'oppressione turca che durò ben 143 anni dal 1543 al 1686. Di quel periodo rimangono importanti vestigia quali le mura di Barbakan, le moschee, i forti e le terme.

Nell'ultimo periodo avaro al tempo dell'impero Carolingio compare il nome di: "Quinque Basilicae" per cui Pécs viene chiamata anche Fünfkirchen o Cinquechiese.

Fiume ha avuto a suo tempo un'intenso rapporto con la città di Pécs, rappresentato principalmente dalla lunga linea grigio-ocra delle divise di migliaia di fiumani che vi prestarono servizio militare nelle file della Hónved con onore e meritando i più alti riconoscimenti. Si tratta di quella maggioranza silenziosa che senza isterismi ha fatto il proprio dovere sui fronti dei Carpazi, della Galizia e della Bucovina, come i figli ed i nipoti di quella stessa maggioranza fecero in altra divisa sui vari fronti dell'ultima guerra.

Non vi era famiglia fiumana che non avesse in casa delle fotografie di familiari in divisa austro-ungarica; il mio barbiere di via Belvedere ne aveva una in negozio in divisa di ussaro scattata a Pécs e di cui era molto fiero. Ai fini della nostra storia sarebbe bello poter fare una raccolta di queste foto.

I rapporti culturali rimasero molto intensi anche dopo la fine della prima guerra mondiale; possiamo citare Vasarhelyi, Tot, Martin, De Hajnal per la pittura e scultura, Varin per la musica, Pincherle e Szücsy per la medicina, Lengyel per le scienze, Silvino e Riccardi Gigante, Attilio e Guido Depoli, Giuseppe Viezoli, Egisto Rossi, Pietro Zambra, Ernesto Brelich, Antonio Fonda, Francesco e Gino Sirola, Enrico Burich e Paolo Santarcangelo per la letteratura. Molti di questi hanno fatto il militare o studiato a Pécs.

### IL PREMIO « PUGLIA VIVA »

La rivista di cultura IL RICHIAMO di Foggia ha bandito l'XI.ma edizione del Premio Internazionale « PUGLIA VIVA » - aperto agli iscritti in lingua italiana.

Il Concorso, dotato di ricchi premi, è articolato nelle seguenti sezioni:

a) Poesia inedita su aspetti di Puglia;

### NELL'ASS.NE "FIUME" DI BRISBANE

Si sono svolte recentemente a Brisbane le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali in seno alla locale Ass.ne FIUME.

Ultimate le operazioni

Ma i legami più stretti sono stati dati dai felici matrimoni tra fiumani e ragazze di Pécs, o cittadini di Pécs con donne fiumane; anche questa è una pagina di storia silenziosa e qui vorrei ricordare i miei meravigliosi genitori, guida della mia vita, cui dedico queste poche righe.

Scrivo il Samani che « l'orma più profonda lasciata dall'Ungheria, tuttavia, riguarda la vita civile nel suo complesso. Gli ungheresi avevano un alto senso dello Stato, supremo ordinare della vita nella nazione. Questa concezione, non molto diversa da quella vigente nel resto dell'Impero asburgico, fu portata quasi ai limiti del culto da quando simboleggiarono nella Corona di Santo Stefano lo Stato stesso. E poiché essa era sacra, anche lo Stato doveva partecipare in qualche misura, a codesta sacralità ». Questo è il significato della ricomparsa della Corona di Santo Stefano dopo la caduta del comunismo sullo stemma ungherese, anche se l'Ungheria oggi è repubblica.

Scrivo ancora il Susmel che gli ungheresi partendo da Fiume, lasciavano una città progredita, moderna, frutto del comune lavoro ed impegno; lasciavano l'esempio d'un'amministrazione corretta e oculata, la serietà e la correttezza negli affari e l'alto senso dello Stato. Alla partenza li accompagnavano non il risentimento, ma l'umana simpatia per coloro che ritornavano nella patria prostrata ed avvilita. Noi, dell'Esodo, possiamo ben comprendere il loro stato d'animo.

Senza volerlo, trascinato dal sentimento, sono caduto nella "Elegia", che non era lo scopo iniziale di questo mio scritto, col quale intendevo presentarvi una proposta di gemellaggio tra Pécs ed il nostro Comune in esilio, nei modi e nelle forme da studiarci, magari coinvolgendo, dopo lo storico recente incontro di Fiume, anche il Comune non in esilio.

Giuseppe Sincich

b) Poesia inedita a tema libero

c) Aneddotica: brevi episodi e fatti di vita;

d) Handicap e società: brani in versi o prosa sull'argomento assegnato.

Scadenza 30.6.1991.

Richiesta bando, con affrancatura per la risposta, al: Prof. Giovanni Jorio - via Maria De Prospero, 105 - 71100 Foggia.

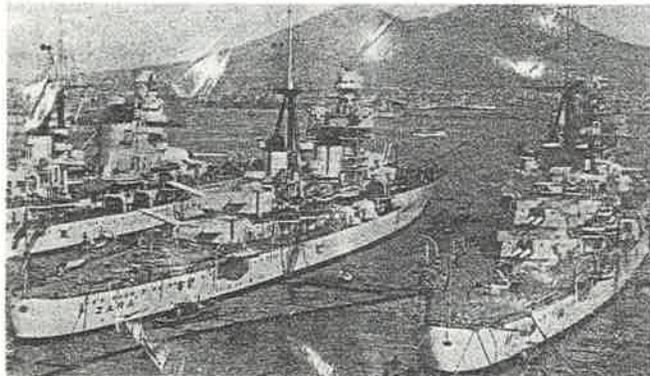
di voto sono risultati eletti: Iginio Ferlan, Presidente, M. Blasich Vicepresidente, M. Fuggieri, Segretaria, D. Calderara, Tesoriera, L. Bodelli e L. Patuno, Consiglieri.

A tutti il nostro sincero augurio di buon lavoro.



Che i sia tristi o i sia alegri, xe gente che tien ai ani versari e xe gente che se dimentica fasilmente de tuto. Anca se qualche volta xe mejo zercar de dimentigarse, a mi me piase ricordar robe bele e robe brute. Semo in marzo e con questa Ciacolada vojo ricordar e comemorar tuti i nostri marinari che, zinquanta ani fa, nela note dal 28 al 29 marzo 1941, se trovava in tele aque a sud del infausto Capo Matapan, fra la Grecia e Creta.

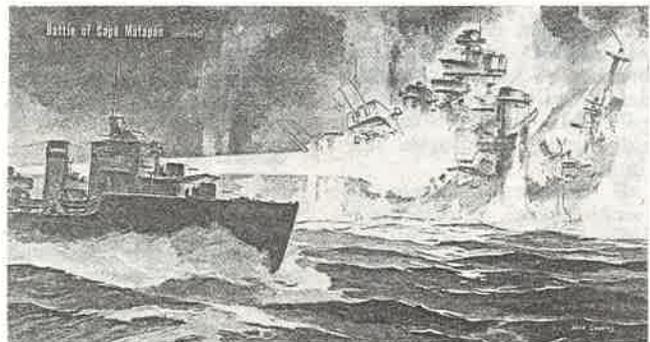
Xe difizile zercar de spiegar con esateza come e perche una grande flota de navi da guera italiane se ga trovà de fronte a una simile flota inglese, più ancora la portaerei "FORMIDABLE", che, coi sui areoplani siluranti, ga scomincià la batalia, metendo subito fora servizio la nostra "VITTORIO VENETO", che ga dovù tirarse indrio e sparir de vista per non esser afondada. Semo de sera, poco dopo le 8 e meza. Xe inutile zercar particolari nela stampa italiana del tempo. El Boletin



I tre incrociatori alla fonda a Napoli.

de Guera n. 297 del 31 marzo 1941 amete che gavemo persi 3 incrociatori e 2 cacciatorpediniere. Ma no fa i nomi de questi. E i agiunge che in molti i se ga salvà e che i inglesi gaveva gravi perdite. Ma i inglesi da una version diferente, senza perdite. Qualchedun ga deto che, in una guera, la prima vitima xe la verità. E cussi, legi el boletin dei uni e legi quel dei altri, no ti sa più a chi creder. Gavevimo in quei tempi una rivista settimanal specializada, ciamada "CRONACHE DELLA GUERRA", piena de articoli e fotografie. Son andà zercar in tel mio archivio el numero de sta rivista datado 5 april 1941. De sta batalia naval ghe xe do pagine, firmade da zerto Attilio Doro, che scrive molto e no dise gnente. Anca lui menziona la perdita di 3 incrociatori e 2 caccia, ma no 'l fa nomi. Per no tirar troppo a lungo, ve diremo che i 3 incrociatori se ciamava "FIUME", "ZARA" e "POLA"; i 2 caccia jera "VINCENZO GIUBERTI" e "MAESTRALE". E un più prezioso resoconto de come xe andà finir sta batalia se lo pol trovar, con diverse ilustrazioni, nela famosa rivista americana "LIFE" del 14 april 1941 e anca nela rivista inglese "THE WAR ILLUSTRATED" del 18 april 1941. Più tardi, anca nel libro di Bartimeus del 1944 «EAST OF MALTA, WEST OF SUEZ» dedicherà un capitolo a sta batalia, che procede cussi. I caccia inglesi "WARSPITE" e "VALIANT" e poco dopo anca el "GREYHOUND", che punta un rifletor sul "FIUME", scomincia tirarghe de canon. La nostra nave xe in fiamme, le torete no funziona più e xe difizile sperar che un pochi se gabi salvado da quel inferno. El fogo se smorza solo quando che la "FIUME" cola a pico, verso le 11 de sera.

Una sorte simile ghe toca al "ZARA"; anca lui già in fiamme e senza difesa, vien afondado dal caccia "JARVIS" con un siluro ale 2,30 de note.



L'attacco all'incrociatore "Fiume".

Per ultimo finisce el "POLA", che, canonegiado e silurado, stava a gala sbandado. La maggioranza del equipaggio jera saltado in aqua. Quando che el caccia "JARVIS" lo ga abordado, i ga salvà quei che restava: 236 marinai e 22 ufiziai. Dopo de questo, la nave inglese "NUBIAN" ghe ga molà ancora un siluro e el "POLA" xe andà a pico verso le 4,10 de matina del 29 marzo 1941.

El mar jera pien de naufraghi, tacadi a zatero o rotami. I inglesi zercava de salvarli. Ma sul più bel xe arivà areoplani tedeschi, che ataca le navi inglesi. Vien dado el ordine de moverse e de lassar i naufraghi ala propia sorte. Che voleva dir ala morte.

I nostri incrociatori portava più de 700 anime ogni-dun. Cole vitime dele altre navi, i morti o dispersi xe stadi zirca 3.000 e quei che xe stadi salvadi zirca 1.000.

Pensemo ogi un pochetin a sti 3.000 morti e ale tre navi "FIUME", "ZARA" e "POLA", che, come le nostre tre zità, speta e spera che forsi un giorno qualche sotajero le riporterà ala luze che le se merita.

Niflo

\*\*\*

#### UNA PRECISAZIONE

Nel numero di dicembre l'amico NIFLO ha rievocato il trio COMICE e ha spiegato che questo nome era derivato dalle prime lettere dei cognomi dei tre suoi componenti; nel segnalare gli stessi è però incorso in un involontario errore in quanto il secondo componente, accanto a Cosmai e a Celligoi era Micheluzzi e non Michelazzi.

A richiesta del concittadino Ferruccio Micheluzzi, attualmente residente a Chicago, pubblichiamo volentieri questa doverosa rettifica.

## ALBANIA: QUALE FUTURO?

Giampaolo Sabbatini pone questo interrogativo in calce al suo articolo apparso su "Difesa Adriatica" del 20 dicembre u.s. Sono stati elencati i punti chiave (pur se sommariamente) delle radici e dello svolgersi nel passato del popolo albanese.

Dopo il 1944 come si comportò questo popolo? Yalta dettò anche su quel popolo le sue leggi, dopo la spartizione dell'Europa. Dopo il 1912 la Turchia sparì dai Balcani e la libera Albania si trovò debole e dovette barcamenarsi per non venire inghiottita dai serbi o dai greci o dall'Italia o sotto protettorati francesi, inglesi od altri. La neonata Italia democratica si dette subito da fare. Niente occupazioni (fuori luogo!) ma difesa ad oltranza per mantenere libera l'Albania. Era una politica intelligente e non un disinteresse perché quel dirimpettaio garantiva una importante fetta dell'Adriatico che lambiva e proteggeva l'Italia. Naturalmente sugli albanesi gravavano molti e contrastanti interessi che sfociavano in pareri diversi, partiti contrastanti e un incidere ondeggiante.

Sparita la politica "austroungarica" (che pure aveva avuto un seguito prima del 1914 — senza però voler accettare il principe de Wied come "Re") il partito favorevole all'Italia si irrobustì sempre di più anche perché gli altri due concorrenti fecero diversi sgarbi e minacce di annessioni. Da bravi "levantini", gli albanesi erano sicuri che l'Italia non avrebbe occupato la loro terra e imposto un modo di vivere diverso da quello voluto dal loro popolo. Poi Mussolini consolidò queste speranze foraggiando Re Zog e l'economia albanese, senza scosse e senza paure. Ma poi si avvicinava il 1939 e il buon senso sparì e cominciò la rovina, specialmente per l'Italia.

Io vissi in Albania sette anni e son potuto entrare nello spirito dell'anima e delle vicende in tutti quegli anni. Quando le cose volsero al peggio, allora fummo tacciati da "fascisti" e "nemici" pubblicamente. Ma privatamente non ebbi mai la sensazione che ci odiassero, pur esprimendomi di preferire la libertà, la loro lingua al sicuro, vivere senza imposizioni da parte di nessun padrone ecc.

Il "marxismo" aveva vinto e soprattutto fatto scomparire il vecchio mondo albanese. In fondo, molti lo temevano ed erano certi di dover iniziare una nuova vita di privazioni e di angherie. Diverse uccisioni di albanesi, del ceto mediò contrario al comunismo, convinsero la massa ad accettare la nuova direzione del paese. Tanto più che veniva da Belgrado, con partigiani liberatori e con i documenti già pronti per una annessione nella nuova federazione di repubbliche jugoslave.

Sorvolando su tante interessanti vicende che si svolsero in quegli anni, devo arrivare all'appello che Sabbatini rivolge agli europei di oggi affinché aiutino gli albanesi perché riconquistino la loro libertà. Nulla possiamo fare dal di fuori ma lasciamo che il tempo completi quello che la "RAI" e il resto hanno già fatto nel frattempo e che determinerà il capovolgimento. Quando i quattromila albanesi sbarcarono sulle rive italiane, quest'estate, si inginocchiarono e baciaron la terra italiana (come tante volte nei secoli fecero i loro avi) inneggiando alla libertà! Quando potei ritornare in Italia nel 1945, un giovane scaricatore del porto di Durazzo mi abbracciò e mi disse: «Spero che gli italiani ritorneranno in Albania in altre condizioni. Voi ci avete portato il benessere e ci avete insegnato a lavorare». Tutto questo mi disse avanti i partigiani presenti, senza timore.

Arturo Valcastelli

## RAGAZZINE A FIUME

Pensando e ripensando alla mia città perduta i ricordi affiorano. Mi ritornano alla mente mille particolari della mia prima giovinezza. Faccio il confronto con i giovani di oggi e mi dico che noi eravamo tutt'altra cosa. Usi, costumi e abitudini diversi. Il senso del dovere predominava senza che nessuno ce lo imponesse. Era innato in noi.

Ragazzina, intorno agli anni '33-'35, invece di poltrire a letto la mattina della domenica, mettevo la sveglia per le cinque e mezza; mi alzavo, una lavata alla faccia, niente caffè latte, e, cappotto di cammello e basco marrone sulle ventitre, uscivo di corsa per arrivare dal riene Cosala, affrontando scorciatoie, a piazza Regina Elena a dove alle sei e dieci partiva la "corriera" per via Gelsi, che mi portava all'Oratorio salesiano. In linea d'aria forse non sarà stato tanto, ma con i sali-scendi della nostra città era davvero lontano.

Qui mi incontravo con le mie amichette della scuola media inferiore. Si faceva la confessione e poi tutte compunte la Santa Comunione. Dopo, sul sagrato (che a me sembrava immenso, per quel senso sbagliato della proporzione che si perfeziona solo con l'età adulta), si giocava soprattutto con un disco girevole di metallo che chiamavamo "volano". Stipate sopra, quel disco ci faceva girare a turno. Era un gran divertimento che ci faceva passare inosservato il clima rigido di quelle mattinate invernali.

Alle nove e mezza usciva dalla chiesetta un giovane sacerdote salesiano con una cesta di vimini colma di rosette con la marmellata (che noi chiamavamo "conserva"). I panini venivano distribuiti gratuitamente ed erano eccellenti, tanto da non farci rimpiangere le paste di Giovanelli o Demarmels. L'appetito era da lupi famelici.

Si ritornava a casa verso mezzogiorno con la "corriera" fino a piazza Regina Elena e poi ognuna prendeva la sua strada a piedi, chi a destra, chi a sinistra e chi verso l'alto, su, su, come me.

Solo più tardi, diventata un po' più adulta, iniziai ad andare a quell'ora della domenica dalla Madonna di Tersatto, ma da sola. A quella Madonna ho sempre affidato la mia allora giovane vita, tanto da dare poi al mio bambino (maschio) come secondo nome: Maria. Coe d'altri tempi! Tempi di Fiume ...

Nella Dobosz

# Falische del Quarnaro

(LXXVI puntata)

Le Sorelle dei Legionari

Continuano a sbucare dai miei appunti simpatiche testimonianze dell'attiva partecipazione delle ammirabili donne d'Italia a sostegno, a conforto, ad aiuto della popolazione di Fiume e dei Legionari.

E' la volta della poetessa Ada Negri, i cui versi ebbero modo di leggerli nelle antologie accolte quali testi di studio nelle Scuole Cittadine.

Il 3 giugno 1920 nella sede della Lega Nazionale, a Milano, Elisa Mayer Rizzoli espone alle gentili intervenute, gli scopi dell'Associazione di cui si fa promotrice: «aiutare le eroiche genti di Fiume e di Dalmazia e i Legionari che le difendono».

Un consenso unanime; l'Associazione viene fondata col nome di "Sorelle dei Legionari di Fiume e di Dalmazia".

Alcuni mesi più tardi, precisamente l'8 settembre 1920, un gruppo di SORELLE intraprende, a proprie spese, un viaggio a Fiume e in Dalmazia. Porta a Gabriele d'Annunzio un artistico album con disegno di Ambrogio Alciati, dedica di Ada Negri e di Elisa Mayer Rizzoli e le firme delle donne italiane.

Al Legionari Lombardi offrono un gagliardetto coi colori di Fiume e d'Italia e dividono tra i Legionari e le varie istituzioni di Fiume L. 27.725 e ventitre colli di indumenti e biancheria del valore di L. 38.000.

Dall'Associazione Legionari Lombardi esse ricevono il gagliardetto della REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO. Il Comandante decreta per l'Associazione il titolo "Legionarie di Fiume e di Dalmazia".

\* \* \*

Trascrivo le due dediche dell'album:

A Gabriele d'Annunzio  
al Poeta, al Soldato, al Comandante di Fiume Italiana, al nuovo Legislatore che in questi giorni divulga la Reggenza del Carnaro, nella quale pienamente è consacrata la sovranità del popolo nel nome di tutte le possibilità dello spirito;  
all'Instancabile;  
all'Innamovibile;  
a Colui che tutto dà perché tutti diano;  
a Gabriele d'Annunzio;  
in questo primo anniversario di religiosa passione offrono, umili, le donne d'Italia.

Ada Negri

\* \* \*

Alla Città di Fiume  
Fiume  
città leonina,  
nel fosco mondo unica  
e nostra;  
mentre l'ora culmina  
e tu sola ti segni il destino  
Popolo e Duce tuoi reggitori acclamando,  
noi dall'Italia  
in duro travaglio di pace sconvolta,  
misurando il tuo ardire,  
alla tua luce attingendo,  
leviamo il capo a giurare  
odio ai tiranni  
ai fiacchi pungolo  
Te, fede, o Divina  
Fiume,  
rombando percoti il Tuo nome  
ne' secoli grande.  
Ti segue lo stuolo delle sorelle  
finché l'Italia  
alto il tuo nome levando  
e la fiammante vittoria a lato  
scevra da insidie e di viltà risplenda.

per le Sorelle Legionarie  
Elisa Mayer Rizzoli

\* \* \*

Prima di chiudere questa FALISCA, ritengo doveroso trascrivere la seguente lettera indirizzata alla promotrice benemerita del Nido d'Annunzio:

Distinta signora

contessa Teresita Pasini

Alla Sua generosa iniziativa, alla Sua mirabile energia si deve l'istituzione del NIDO che si intitola col dolce e venerato nome della Madre del Salvatore di Fiume, in cui i piccoli lattanti, ai quali le madri, per necessità di lavoro, non possono, durante il giorno dare tutta l'assistenza, saranno curati con pio amore e con regola d'igiene.

Per darLe perenne attestato di doverosa riconoscenza mi è grato comunicarLe che il Municipio di Fiume ha elargito al Nido "Luisa d'Annunzio" l'importo di lire MILLE per una cuna che sarà intitolata al nome di Teresita Pasini.

Con ciò, distinta signora, il Municipio di Fiume intende manifestarLe imperitura riconoscenza per la

magnifica opera di beneficenza e di patriottismo, che Lei ha voluto prestare alla città olocausta.

Mi auguro che Lei vorrà anche in avvenire dedicare l'opera Sua proficua a vantaggio del nostro Nido, affidato alla cura delle donne di Fiume in collaborazione colle sorelle d'Italia.

Accolga distinta signora, i miei distinti ossequi.

Fiume d'Italia, 18.XII.1920

Il Sindaco, Riccardo Gigante

\* \* \*

Il Fato ha voluto che il Senatore Riccardo Gigante venisse prelevato dagli invasori per avviarsi al Suo tragico destino proprio dal Nido!

Pietro Barbali

## FLUMINENSIA

(Maxiciacolada in cicara)

(II puntata)

Dei già accennati recenti scritti di Luciano Giuricin, relativi agli anni 1944-1945, andrebbero ricordati su queste pagine anche alcuni passaggi che si soffermano solo marginalmente sui problemi di diretto interesse per Fiume e che invece affrontano più ampiamente i problemi del "retroterra" istriano (di importanza pur sempre vitale per la nostra città).

«Nessuna seria indagine critica [...] — afferma il Giuricin — è stata condotta finora sull'origine dell'Unione [jugoslava] degli Italiani [dell'Istria e di Fiume ...]. E' risaputo che l'atto di nascita dell'UIIF [Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume] viene attribuito alla fin troppo celebrata riunione di Camparovica svoltasi il 10-11 luglio 1944 [...]. E' comunque ormai appurato che a Camparovica (remoto villaggio dell'Albonese) erano presenti non più di sei persone, di cui tre italiani: Aldo Rismondo [...] di Rovigno, Domenico Segalla [...] roviginese, e Leopoldo Boscarol, attivista di Fiume. Ad essi si erano aggiunti tre dei massimi esponenti croati [del Movimento jugoslavo titosta].»

«La delusione maggiore — secondo il Giuricin — i due esponenti roviginesi la ebbero quando, dopo una lunga stasi (un mese e mezzo, o forse più) [...], si videro recapitare i primi manifestini con l'«Appello agli Italiani della Istria». Appena letto constatarono subito che il testo non era affatto quello che avevano concordato a Camparovica [...]. La cosa più grave [...] era che non solo figuravano dei consistenti mutamenti al testo [...] bensì [...] i cambiamenti si riferivano anche ai nomi del Comitato provvisorio [...]. Di quali cambiamenti si trattava [...]? [Siamo] del parere che le principali contestazioni riguardavano il carattere stesso del nuovo appello, che metteva in seconda linea la soluzione dei "problemi politici, culturali, economici e sociali

degli italiani"; cioè la necessità di "unire nella lotta tutte quelle Organizzazioni, gruppi e singoli patrioti", che fino allora avevano operato isolatamente nelle varie zone e località istriane di appartenenza, o erano intenzionati a "partecipare al Movimento di liberazione" [...]. Analizzando attentamente il documento in parola salta subito agli occhi che l'interesse principale era rivolto soprattutto alle questioni inerenti ai diritti nazionali della popolazione croata [...]. Quasi a voler dimostrare, quindi, che l'Unione degli Italiani era stata creata proprio in funzione dell'annessione dell'Istria e Fiume alla Croazia e alla Jugoslavia [...].»

«A cosa si deve — ci si chiede a questo punto — [...] il lungo silenzio dalla riunione di Camparovica all'apparizione dell'appello? In questo periodo (luglio-agosto e specialmente settembre) si erano verificati, o stavano per verificarsi, importanti avvenimenti, legati quasi tutti al ventilato sbarco alleato in Istria [...]. Per l'occasione anche la linea di condotta subì dei radicali mutamenti, specie dopo la "scoperta di agenti e Comitati" sorti a Pola e a Rovigno per acco-

gliere le forze armate inglesi, come si afferma in alcuni documenti dell'epoca [...]. A Pola, secondo il Diminić, [che era Segretario del Comitato Popolare di Liberazione regionale-istriano antifascista e filojugoslavo e che fece il punto sulla situazione alla fine di agosto del 1944], erano stati catturati degli agenti inviati dall'Italia dal Partito di Azione i quali, pur dichiarandosi favorevoli alla Lotta di liberazione, in pratica operavano con piani concreti per la presa del potere dopo lo sbarco alleato per mezzo di propri Comitati».

«Da quanto esposto non è difficile comprendere — secondo il Giuricin — le ragioni del voltafaccia operato allora anche nei riguardi della costituenda "brigata italiana" [...]. Nel luglio 1944, proprio in concomitanza con la riunione di Camparovica, il Comando operativo partigiano [jugoslavo] della Istria [aveva infatti informato] l'XI Corpus della Croazia che erano iniziati i preparativi per la costituzione di una brigata italiana. La decisione era scaturita sulla base di precisi accordi presi in precedenza con i massimi esponenti italiani del MPL [Movimento Popolare di Liberazione d'ispirazione jugoslava], in primo luogo con l'Organizzazione roviginese del Partito [comunista] che si era assunto da tempo il patronato delle principali unità militari [partigiane] italiane, compreso il battaglione "Pino Budicin" [...]. Nell'Alta Istria operavano invece due Compagnie [partigiane] fiumane [...]. Inoltre esistevano allora pure una Compagnia polse e almeno due altre Compagnie italiane in seno alla II Brigata [partigiana] istriana».

M. D.

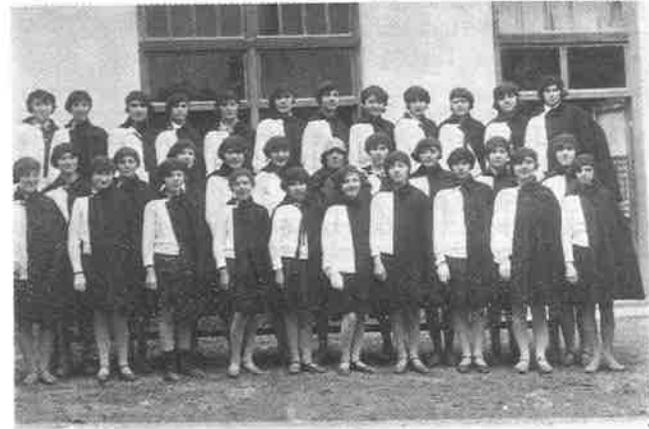
(continua)

## LE BELLE "MULE" DI LAURANA

L'amico Tonin Zmarich ci ha portato le foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae tutte le belle "mule" di Laurana degli

anni 1929-1930 in divisa dell'epoca.

Immaginiamo che quelle che sono ancora in vita — e speriamo siano tante — saranno liete di rivedersi ricordando i tempi felici di allora. Vada loro il nostro cordiale saluto.



## POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XX puntata)

### Le cinque uniformi di "Mister Ciusca"

A Fiume, dopo il fatidico 8 settembre, un gruppetto di 5 amici diciassetenni, più ragazzi che uomini, sentivano dalle persone più anziane una ridda di voci sul da farsi; andiamo via, restiamo qui, se vengono quelli, se vengono gli altri; insomma una grande confusione finché il giorno 12 il gruppetto iniziò una marcia da Fiume a Rucavazzo; giunti in quest'ultima località si sistemarono alla bell'e meglio per passare la notte.

Alle 4 del mattino arrivò un corriere partigiano il quale li condusse fino a Castua, dove da poco era stato costituito un gruppo partigiano fiumano; pochi giorni dopo, in giro cominciarono ad arrivare truppe tedesche per prendere possesso del territorio. Queste attaccarono subito e purtroppo uno dei ragazzi del gruppo venne colpito a morte; la situazione man mano si faceva più grave e così, incalzati dai tedeschi, il gruppetto assieme ad altri iniziò una marcia verso nord; la marcia durò due giornate mentre il cielo era sorvolato da aerei leggeri che lanciavano volantini con l'ordine perentorio di presentarsi entro una data prefissata; a chi si presentava non sarebbe stato torto un capello; passato il termine, chi fosse stato preso sarebbe stato fucilato. Il gruppetto ridotto in 4 venne preso dalla paura cosicché due di loro, Ciusca incluso, decisero di presentarsi al Comando tedesco di Clana; da qui li portarono alla Caserma Diaz di Fiume, dove dovettero affrontare un nuovo dilemma: alla Contraerea o alla Milizia?, optarono per quest'ultima e furono trasferiti alla Caserma dello Scoglietto, dove rimasero due mesi circa.

Un bel giorno si presentò ai due ragazzi un sottufficiale paracadutista fiumano il quale propose loro di venire nel corpo dei paracadutisti, dove avrebbero trovato un'ottima sistemazione con buon vitto, alloggio e paga. Decisero e così commisero la loro seconda diserzione dopo quella di Castua. Le loro madri, ignare di tutto ciò, credevano che fosse una regolare trasferta e andarono alla stazione a salutarli. A Padova rimasero una ventina di giorni facendo la bella vita, finché furono convocati da un tenente di Treviso il quale comunicò il loro trasferimento a Santa Marinella (Civiltavecchia), dove passò un altro mese alquanto tranquillo. Un bel giorno il Comandante disse: «Dobbiamo andare al fronte verso il Sud, però non voglio gente che ha paura e che non si sente di andare». Erano in 200 militari; alla domanda chi non voleva andare a combattere e preferiva tornare a casa, stranamente solo una ventina alzò la mano. Erano vestiti da avieri, ebbero una pagnotta nera tedesca e senza alcun documento di viaggio si indirizzarono verso Trieste. A Trieste al Comando della Adriatisches Küstenland ricevettero un permesso fino a Fiume, ma nulla da mangiare; la fame però crea furbizia, e così si presentarono ai Comandi di tappa tedeschi istituiti in tutte le stazioni, entrarono nelle mense, salutarono nel modo nazista ed ebbero da mangiare; dopo un po' di peripezie arrivarono a Fiume, ove ebbero subito notizia che la Milizia lì stava cercando per diserzione. La mamma di Ciusca, preoccupata per l'andirivieni del figlio, lo prese e si presentò assieme a lui al Comandante della Milizia colonnello Porcu e gli disse: «Ho perso il marito per la Patria, non posso perdere anche questo che infine non è che un fanciullo». Così Ciusca andò a casa e trovò lavoro nel porto, ma qui non rimase molto; vi fu il reclutamento della Landschutz Männer e divenne poi gioco-forza Freiwilliger nel Battaglione; finita la guerra altro reclutamento nell'armata di Tito, XIII Udrna Divizia.

Conclusione, ecco l'elenco delle uniformi indossate da Ciusca:

- I.a: Partigiano (in borghese);
- II.a: Milizia (in camicia nera);
- III.a: R.S.I. (aviere, camicia azzurra);
- IV.a: Polizei (tedesca);
- V.a: Udrna Divizia (multicolore di varie provenienze).

\* \* \*

Curriculum non male per uno ancora ragazzo nel corso di 2 anni (1943-1945).

Il racconto di ciò che capitò a Ciusca è la storia di tanti altri ragazzi della nostra zona, cosicché la nostra città, anche in tempo di guerra si è dimostrata perfettamente ... Mitteleuropea!

P.S. - CIUSCA è il soprannome di Giovanni Morsi e deriva dal fiumano patocco CISCALO; difatti a casa sovente lo facevano rapare a zero.

Aldo Cobelli, fiumano de Bologna

## RICORDI DI UN TEMPO LONTANO

Ieri, vedendo i piccoli del "Lo Zecchino d'oro" me gò rivisto, con tanti miei amici, in un collegio de Bologna.

Bologna la dotta durante la prima guerra mondiale xe stada sempre pronta a slungar una man per aiutar e soccorer chi se trovava in difficoltà. Così 70 — digo 70 anni fa — xe successo un atto de amor e de bontà per noi, piccoli fiumani.

In quella lontana epoca, mentre se decideva le sorti della nostra piccola città, le scorte era calade e la vita era difficile; allora ecco che un Comitato de donne bolognesi, in accordo con el nostro Comitato, le xe vegnude a Fiume per aiutar chi aveva più bisogno. Non era solo fioi dei poveri, ma anche quei che gaveva i genitori non in grado de curar i propri fioi, le donne con molti fioi, quelle in condizioni fisiche precarie, quelle che per paura de come poteva andar le cose le era disposte ad accettar l'offerta de aiuto.

A mi allora me xe capitò de passar per la via XXX Ottobre e per caso de buttar un'occiata oltre la finestra della sottostante palestra del ginnasio e cosa te go visto: pancone piene de vestiti e donne che distribuiva a tante altre persone. Non so come le me gò cuccà e le me gò ciamà. Andado zo le me gò caricà de roba e le me gò dito de domandarghe alla mamma cosa la voleva; gò fatto così e la mia mamma in quattro e quattro otto la gò accettà de affidarme a loro.

Pochi giorni dopo, un bel gruppo de muletti, credo tra i cinque e i dieze anni e con 'sti fagoti, i ne porta in riva e i ne carica su un vapor. Credo fosse el PANONIA. E via per el nostro Quarnero verso Ancona.

Ma el malegnano Quarnero alle bocche el ne gò salutà con una bella burrasca. Paure, pianti, malesseri non gò mancà, ma un gruppo de noi xe andà con un uficial sul ponte de comando; sentadi in circolo gavem cominciado a cantar e xe là che gò imparado «El piccolo naviglio che no sapeva navigar». Passade le bocche senza altri inconvenienti semo arrivadi ad Ancona e là era pronto un treno che ne gò portà de filada a Bologna. Semo entradi in un bel collegio, che se chiama "Ungarelli".

Molto premurose 'ste signore ne gò sistemado in camerate con tanti lettini, con lenzioli puliti e tante coperte. Non ricordo bene, ma credo che le ne abbia dato da beber latte caldo. Forse erimo un po' de più de quel che le se spetava e così mi me son trovà a dover dormir con un fiol d'un can che russava e che durante la notte el se la gò fatta addosso pitturandome per ben.

I giorni trascorsi là jera meravigliosi! La mensa con tanti tavolini, tovaglie e tovaglioli. Non dimenticherò mai oltre el vitto le torte: bone, bone, bone.

Personalmente gò avuto le mie piccole avventure: prima me xe vegnù un bel foruncolo tra le sopraciglia e quando el xe maturà el xe scoppià durante la notte e el me gò chiuso un occhio; el dottor poi gò fatto el resto, strucandolo e medicandolo. Non basta; mi ero un mulo curioso, me piaseva veder tutto e saper tutto e così un giorno, mentre i altri era fora a giogar, mi, mulo maledeto, me son messo giogar con una porta a vetri che scorreva su e giù, su e giù; non so come, a un certo punto sta porta xe uscida dal binario in alto e la me se vegnuda addosso; fortunatamente me trovavo tra el tavolo della mensa e una panca e in quell'angolo là la porta, patatrac, se gò sfascià. La paura delle donne che ne curava xe stada grande; le me credeva ferido, invece niente, gnanche un tajetto, solo per lo spavento me se ga gonfià le mani, ma dopo un per de giorni ero pronto a combinarne altre.

Ricordo che l'iniziativa presa da questo Comitato ga fatto gran clamor così che diverse famiglie bolognesi le se ga offerto per aver in custodia qualche d'un de noi. Così mi me son trovà ospità dalla famiglia Calzoni e là son stà parecchio tempo e ben.

Ma le cose belle e bone non dura tanto. Un giorno movimenti operai, scioperi e insurrezioni ga cominciado a dar fastidio. Credo che el Direttore del Collegio abbia avuto qualche avvertimento e così a malincuore xe stà deciso el nostro rientro a Fiume con el treno.

Le signore del Comitato era tristi e non le sapeva cosa far per poderne tegnir ancora. A tutti xe stà dato un regalo; mi go avuto un scimiotto meccanico che correva su e giù sopra un filo. El ga durà abbastanza a lungo.

Muli, se se ancora in 'sto mondo ricordè con affetto chi era con voi, così come mi me ricordo de voi!

Aleardo Micolandra  
(detto Arturo)

## BRICIOLE DI CANOTTAGGIO FIUMANO

Ricordo che Rino Rippa durante la stagione estiva veniva in canottiera alle 6-6,30 di mattina e ci stava fino verso le 8 per istruire i nuovi soci; poi, ognuno per la sua strada, si andava a lavorare.

Poco posso dire della Società Canottieri "Quarnero", che mi pare fosse molto chiusa e riservata e con un numero limitato di soci, tanto che non partecipava neppure alle competizioni per la coppa San Vito; se non erro aveva molti soci ebrei.

La "Liburnia" era invece composta da impiegati e da commercianti. Ma la più popolare e forte per numero di soci era la "Eneo"; la sede di questa però era fuori dal centro cittadino e quindi poco comoda per chi voleva fare una vogatina di primo mattina, prima di recarsi al lavoro.

L'"Eneo" ci teneva a vincere ogni anno la coppa San Vito e per fare questo andava sempre alla ricerca di giovani muscolosi, pronti a sottoporsi a duri allenamenti, ai quali non faceva neppure pagare la quota sociale pur di assicurarsi.

La Società Canottieri "Abbazia" era infine quella più aperta, diciamo così, in quanto raccoglieva nelle proprie file soci di ambedue i sessi mentre tutte le altre erano "unisex".

Mi piace qui ricordare il guardiano della "Liburnia". Era questi un ex marinaio tedesco rimasto a Fiume dopo la conclusione della prima guerra mondiale e che, nonostante il tempo vissuto nella nostra città, non aveva ancora imparato a parlare correttamente l'italiano. Era molto severo, un vero "gnocco".

Un brutto giorno con il progredire della guerra i tedeschi decisero di bloccare la diga Cagni e di minarla e così noi non avemmo altra scelta che quella di chiudere i battenti della nostra baracca e trasferire le imbarcazioni parte nella sede della "Eneo" e parte in quella dell'"Abbazia".

Fu allora che le gite domenicali andarono riducendosi; molte volte si finiva per andare a Volosca solo per mangiare, bere e cantare con gli amici della Canottieri "Abbazia"; questi avevano però più un'attività sociale che sportiva; fu così che come obiettivo si perdettero di vista lo sport e si cercò piuttosto di conquistare le grazie di qualche socia che non coppe.

Fu così, ricordo, che due soci del "Liburnia" finirono per sposare due ragazze dell'"Abbazia" ...

E. Padovani

Enrico Rosamani: « Il "Vocabolario Giuliano" ». Ed Lint - C. p. 501 - 34100 Trieste.

« Il dialetto — ha scritto Enrico Rosamani — è la nostra lingua materna, che di generazione in generazione giunse a noi attraverso i secoli, ricca di tutte le esperienze fin del più lontano passato e traboccante di pensieri e sentimenti dei nostri avi [...]. Esso è giunto a noi così come s'è naturalmente sviluppato dal latino di Roma [...]. Tradizione sacra, che è la nostra più genuina fisionomia e che va rispettata e religiosamente conservata quale un patrimonio che tutto, inconfondibilmente nostro, nessuno può nonché toglierci, neppure contrastarci ».

A questo nostro dialetto Enrico Rosamani ha « dedicato il meglio della [sua] attività di cittadino e di studioso », dandoci infine quel suo "Vocabolario giuliano", sul quale Bruno Migliorini — Presidente dell'Accademia della Crusca — così doveva esprimersi: « Alla vastità estrinseca delle raccolte del Rosamani, che ha esteso le sue ricerche a una quantità di luoghi della Venezia Giulia (dialetti pre-veneti e veneti), fa riscontro l'ampiezza intrinseca, soprattutto per la molta attenzione giustamente accordata alla fraseologia ».

Ancora, secondo il Migliorini: « Due scopi si proponeva l'autore nel compiere la monumentale sua opera, il primo pedagogico pratico, di fornire ai giuliani l'esatta corrispondenza italiana, il secondo scientifico, di trasmettere ai posteri notizia dello stato dei dialetti giuliani. Purtroppo le [...] vicende dell'Istria hanno reso assai più importante questo secondo fine, di salvare questo prezioso patrimonio tradizionale, mettendolo a disposizione dei dialettologi e offrendolo agli esuli a conforto e alimento delle loro speranze ».

Breve integrazione dell'autorevole parere ora riportato può essere infine considerata la seguente "licenza" conclusiva del Rosamani: « Le trentaseimila schede con le correzioni ed aggiunte, con le sigle dei luoghi di rilievo delle voci e locuzioni registrate, con le indicazioni delle molte fonti scritte consultate e trascritte, apposte dagli informatori e revisori e coadiutori via via succedentisi dal 1918 al 1958, coi riscontri finali dei quindicimila rimandi, testimoniano delle cure prestate alla raccolta [...] ».

Mario Dassovich

Il tutto iniziò nell'estate del '44. Malgrado fossimo diventati tutti macstri nel sottrarci ai vari bandi di arruolamento, a fiutare in anticipo retate tese dai "gnochi" per reclutare lavoratori per la TODT ed a sfuggirne, nel caso vi fossimo incappati, magari attraverso la finestrella della toilette del Caffè Centrale (come capitò al sottoscritto), le possibilità di farla franca diminuivano di giorno in giorno.

Molti di noi, che su vari fronti avevano già sperimentato le ... gioie della guerra, trovarono accoglienza sotto le mai sufficientemente lodate ali della Ditta dell'ing. UGO LADO con sede in fondo allo Scojetto (ex Saponificio ILCO) che, sotto la supervisione tedesca, costruiva rifugi, gallerie, fortificazioni.

Diventammo così ufficialmente Lavoratori Civili, anzi più precisamente "ARBEITER" e cominciammo, al mattino all'alba, a recarci chi a piedi chi in bicicletta, nei vari cantieri di Drenova, Martinschiza, Costrena ecc. Tra un allarme e l'altro (paga doppia durante gli allarmi aerei), tra una sequela di notizie talvolta tragiche talvolta speranzose, le giornate passavano tutt'altro che monotone. Il ritornare alla sera a casa ci dava un senso, per quanto aleatorio, di speranza, tale da farci vivacchiare in quello stato che i politici attuali definirebbero di "cauto ottimismo".

Arrivò novembre e con novembre l'allarmante notizia di una imminente mobilitazione con conseguenze facilmente immaginabili. In poche ore, tramite la ditta LADO, una quindicina di nominativi di "Arbeiter" fu inserita in una lista di persone da inviare ad Udine per un corso che, sul momento, nessuno sapeva cosa fosse ma che sembrava verosimilmente una preziosa scappatoia.

Ci trovammo così, all'alba del 3 novembre, in treno diretti a Trieste, da dove, dopo una sosta in una caserma di Roiano, proseguimmo per Udine assieme ad altri triestini e goriziani.

Allodgiati nella bellissima ex Casa della GIL, con tanto di piscina, requisita dai tedeschi e trasformata nell'"UNTERFUHRER SCHULE" dell'Organizzazione TODT, divisi in gruppi di diciotto uomini per camerata iniziammo il corso che, nelle intenzioni dei nostri alleati-padroni avrebbe dovuto trasformarci in una specie di solerti "capi-operai-sorveglianti-spioni" al loro servizio in quell'"ADRIATISCHE KÜSTENLAND" che, com'è noto, era già praticamente annesso al "Grande Reich" con tanto di GAULEITER.

« Stube Nummer neun besetzt mit achtzehn Mann ... ».

\* \* \*

Il primo mattino incomincia con la sveglia alle 5. Fuori è buio e fa freddo. « Schnell! Schnell! ». Arriva la "corvè" con un bidone di liquido nero ed amaro dal sapore indefinibile. Meno male che è caldo. Due fette di pane nero a testa e tre scatolette di latta senza alcuna scritta esterna, una ogni sei persone. Sguardi interrogativi si incrociano:

- Cosa sarà
- Burro?? — chiede l'ingenuo.
- Va là! Non dir monade ...
- Marmellata? — azzarda un altro.
- Figurate, sta fresco!
- Margarina?
- Podaria anca esser ...

Trovato un coltello apriamo la scatola: Il contenuto di color marrone emana un odore strano e poco invitante. Siamo perplessi. Finalmente uno decide di fare da cavia e l'assaggia. Attimi di incertezza e poi la sentenza:

— Pasta de acciughe!!

Dio! Che schifo, alle cinque de matina!! ...

Per quel giorno nessuno ebbe il coraggio di mangiarla. Dopo qualche giorno ce la saremmo contesa.

Tre settimane non sono un tempo molto lungo, tuttavia raccontare tutto quello che accadde in quel periodo non è molto facile. Dimenticavo dire che appena arrivati ci fecero depositare i nostri abiti civili ed indossare una divisa costituita da una giacca militare italiana, bustina italiana, pantaloni blu da operai e scarponi, il tutto, senza alcun fregio o mostrina, faceva di noi dei militari ... senza patria.

La giornata incominciava, come detto, alle 5. Immediatamente dopo il "caffè" si scendeva in cortile per alcune ore di marcia, ginnastica, corse ecc. Poi un altro paio d'ore in aula a far finta di ascoltare alcuni ufficiali tedeschi seriamente impegnati nel tentativo di far entrare nelle nostre dure cervici compiti e doveri di un bravo Unterführer convinto della superiorità della razza germanica.

Il nostro ufficiale era (bisogna riconoscerlo) un giovane e simpatico tenente degli "Alpenjäger" claudicante per un ferita ad un ginocchio che lo aveva reso inabile al fronte. Pur attuando una resistenza passiva cercammo di accontentarlo, specialmente durante le esercitazioni all'aperto. Tornava a nostro vantaggio tenercelo buono. Gli allarmi aerei erano frequentissimi e ne ap-

profittavamo per fumarci in pace una sigaretta al riparo in apposite trincee scavate ai bordi del campo, guardando le centinaia di B-24 che ci passavano sopra dritti in Germania. Rari furono quelli che vedemmo precipitare abbattuti dalla contraerea di Campoformido.

La libera uscita serale non esisteva per niente, ma nel giro di due o tre giorni avevamo già trovato il sistema di uscire strisciando a pochi metri dalle sentinelle, complici le siepi di recinzione.

Durante queste sortite la vicinanza delle ferrovie fu provvidenziale. Per prima cosa perché alla mensa dei ferrovieri, con poche lire e senza carte annonarie, potevamo avere una minestra che riempiva il vuoto lasciato dalla lauta cena in caserma. L'altro motivo derivava dalle poche decine di metri che ci separavano dalle case dei ferrovieri; avemmo così l'opportunità di fare delle conoscenze con le quali iniziammo un piccolo traffico ...! Noi "procuravamo" in caserma delle coperte di lana (quelle con le quali, una volta tinte, si confezionavano bellissimi cappotti) e le barattavamo con generi alimentari quali farina, polenta, fagioli, lardo da portare a casa al nostro ritorno.

Per risollevarci lo spirito, dopo varie ore di lezioni in aula, i "gnochi" pensarono bene di insegnarci varie canzoni ed inni tedeschi che noi immediatamente traducemmo in dialetto fiumano. Erano traduzioni un po' "sui generis" e tali da causare legittime perplessità agli ascoltatori. Marciando per le vie di Udine con tre ufficiali tedeschi in testa non vedevamo l'ora di ricevere l'ordine:

« Ein Lied! Ein Italienisch Lied! Singen! »

(Una canzone! Una canzone italiana! Cantare!).

Davamo stura allora alla nostra fantasiosa sfottitura lasciando stupiti, esterefatti ed anche un po' impauriti tutti gli udinesi che, dati i momenti, giravano timorosi specialmente in presenza di reparti tedeschi o presunti tali.

La nostra versione della famosa « Heute wolle ... ecc. » diventava:

« Cara mamma, sono richiamato per la TODT me toca lavorar ... »

terminando in un crescendo nel quale ci mettevamo tutta l'anima:

« ... e anche i "gnochi" andrà farse cia ... var! Guai se nò! A noi! ».

Un'altra molto conosciuta finiva così:

« ... ribalton, ribalton, ghe tiremo un bel bidon, viva el RIBALTON! ».

Di notte poi accadevano cose strane. Ombre diafane vaganti raso i muri dei corridoi, lancio di secchi e scope in camerata immerse nel sonno, battaglie con i cuscini, fantasmi che da varie parti confluivano nelle acque della piscina nuotando nel buio più completo vuoi per il rigoroso oscuramento vuoi per evitare di essere riconosciuti in caso di imprevisti incontri con qualche tedesco di servizio.

Arrivò così la prima domenica e con essa il permesso di andare in libera uscita al pomeriggio. Questa improvvisa libertà ci trovò impreparati, non sapevamo dove andare, comunque l'importante era uscire; poi avremmo deciso.

Girando e girando per le strade semideserte di Udine dove ti andiamo a capitare? Ma è ovvio; davanti ad una "casa chiusa" che in verità era aperta, ma solo per le forze armate tedesche.

— Cossa femo? — Andemo, no? — Semo o non semo ... cosa semo?

— Andemo, dai! Gavemo in scarsela l'Ausweiss, tuto al più i ne butarà fora ...

Entrare, vedere, constatare ed uscire ridendo come matti fu un tutt'uno. La perfetta macchina organizzativa tedesca era entrata anche là con tutta la sua tradizionale efficienza.

In un silenzio quasi religioso « il povero ed eroico soldato Franz » desideroso di amorevole compagnia, depositata la baionetta ed eventuali altre armi, veniva preso in consegna da un infermiere che, dopo averlo sottoposto ad una sommaria visita genitale, gli effettuava un lavaggio uretrale al permanganato a mezzo di un grosso siringone. Lavato, disinfettato e munito di un contrassegno passava dalla "metresse" per il pagamento anticipato delle prestazioni, dopo di che si metteva pazientemente in fila ai piedi di una scala che portava al piano superiore. Giunto finalmente il suo turno ogni possibilità di scelta svaniva; la prima "signorina" che arrivava, fosse alta o bassa, bionda o bruna, fosse una fata od una befana, era la sua! A questo punto all'"eroico Franz" non restava altro che salire la faticosa scala verso le tanto attese battaglie d'amore senza probabilmente pensare che prima di uscire avrebbe dovuto ripassare dall'infermiere per la siringatura finale.

Credo che dopo di ciò se qualcuno di noi, finanze permettendo, avesse avuto qualche velleità sicuramente accantonò l'idea, rimandandola a tempi migliori.

Arrivammo così alla fine del corso. L'ultimo giorno consegnammo le divise e ci rivestimmo con i nostri abiti. Eravamo euforici per l'imminente ritorno a casa. Al pomeriggio, dopo una generale perquisizione alle nostre valigie, zaini e fagotti, causa la scoperta di mancanza di un numero imprecisato di coperte (cosa c'entravamo noi...?) constatato che eravamo dei... candidi angioletti, ci avviammo, ben inquadrati e cantando, verso la stazione.

Tra allarmi ed inspiegabili fermate, il breve tragitto Udine-Trieste durò un'eternità.

Arrivammo a sera inoltrata e fummo avviati alla solita caserma di Roiano. Impazienti ma contenti perché l'indomani saremmo partiti per Fiume, andammo a dormire.

Il giorno dopo passò senza che nessuno si facesse vedere, così pure quello seguente. Il terzo giorno, verso le quattro del pomeriggio, l'amico Edy Buda, che per nostra fortuna parlava un po' il tedesco, e che facendo il finto tonto stazionava nei pressi dell'ufficio del "Kommandant", arrivò di corsa con l'allarmante notizia che l'indomani, invece che a casa, saremmo stati spediti in una zona nei pressi dei confini ungheresi a svolgere per la TODT quelle mansioni per le quali avevamo fatto il corso.

Ricordo un silenzio sconsolato. Lo sconforto ci aveva ammutoliti.

Ma improvvisamente una voce ferma e decisa ci rispose:

— Ragazzi, o scampemo subito o semo fregadi!

Ci rendemmo immediatamente conto che fughe isolate erano impossibili; decidemmo di tentare il tutto per tutto fuggendo insieme. Concertato un piano (che oggi ci sembra una vera follia) raccogliemmo le nostre cose, fagioli ecc. compresi, e ci mettemmo sulle scale pronti in attesa.

Edy Buda scese in mezzo al cortile e, con quanto fiato aveva, ordinò in tedesco l'adunata degli "Unterführer". Ci precipitammo giù per le scale ed in un attimo eravamo schierati in fila, perfettamente a posto, come mai prima.

Due o tre brevi ordini, un secco: AVANTI MARCH! e cantando, questa volta in versione originale, puntammo verso l'uscita della caserma.

Vedendoci arrivare così decisi le due sentinelle (un tedesco ed un italiano) si affrettarono ad aprire il portone. (Se un reparto esce, è perché ha ordini precisi. Logica teutonica!). Mentre oltrepassavamo il portone la sentinella italiana (un triestino) ci salutò dicendo: «Adio muli, beati voi che andè a casa».



In alto da sinistra: M. Branchetta, A. Marpino, G. Colombis, E. Buda, C. Colella, A. Cuggiani, F. Pavia, N. Lenaz. - Al centro: G. Colombis, I. Iscra, G. Baretich. - In ginocchio: L. Panziera, E. Mizzan e R. Sbona.

Marciammo per circa un centinaio di metri; al primo angolo di strada cominciammo una corsa sfrenata che si sarebbe conclusa solamente in stazione. Mancavano una decina di minuti alla partenza del treno, ci dividemmo in più vagoni e ci sdraiammo sotto i sedili (beati i vecchi vagoni di III classe) ben nascosti da borse, pacchi e soprattutto dalle gonne e cappotti di decine di donne fiumane che ritornavano a casa dopo essere venute a Trieste in mattinata alla ricerca di generi alimentari che a Fiume mancavano.

In attesa della partenza ci informavamo di quello che stava accadendo fuori:

— Ste boni, fermi e zitti! Fora ghe xe dei tedeschi in agitazione... i se guarda in giro... in due i xe montai in treno...! Ocio che i vien... SU', SU' BABE far finta de gnente... Cantemo, cantemo qualcosa: «O Fiume tu sei la più beela o Fiume tu sei la più caara... se d'Annunzio ci dà il comaaando...»

Finalmente il treno si mosse, ed il nostro respiro tornò piano piano a farsi normale.

Arrivammo a Fiume a coprifuoco iniziato; un breve saluto e via ognuno verso la propria casa. L'avventura era finita.

Malgrado tutto, nessuno di noi aveva perso o dimenticato il sacchetto con le provviste racimolate da portare a casa.

La mattina dopo ci presentammo tutti al posto di lavoro come niente fosse successo. Il timore di essere ricercati, con le conseguenze del caso, svanì col passare dei giorni.

Nessuno ci cercò mai.

Son passati ormai quarantasei anni; la maggior parte di noi è sparsa per l'Italia, c'è chi vive a Santiago del Cile, chi a Parigi, qualcuno purtroppo non c'è più; comunque, cari amici vi ricordo tutti con affetto:

Giovanni BARETICH, Edy BUDA, Gino COLELLA, Giorgio COLOMBIS, Alberto CUGGIANI, Ireneo ISCRA, Nereo LENAZ, Mario MACCHIORO, Adolfo MARPINO, Egidio MIZZAN, Lino PANZIERA, Francesco PAVIA, Raimondo SBONA, Giorgio STUBEL.

L'unico che incontro tutti i giorni son mi

Mario Branchetta

## Collezionismo Fiumano

FRANO SUPILO

Nel 1990 ricorreva il 120.mo anniversario della nascita di Frano Supilo ed il 90.mo anniversario dell'inizio della pubblicazione a Fiume del giornale in lingua croata "Novi List", di cui fu fondatore e direttore.

Dal n. 21 del 16.11.1990 di "Panorama", quindicinale in lingua italiana che attualmente si pubblica a Fiume, apprendiamo che si è svolto ad Abbazia un convegno per celebrare ambedue le ricorrenze. Il medesimo articolo ci dice che il Supilo: «... si batté per la nascita dello Stato croato libero dall'egemonia serba e fondato sull'autodeterminazione onde scongiurare il pericolo espansionistico di Belgrado, Vienna, Budapest, Roma e Berlino».

Da altre fonti apprendiamo che, dopo la fine della prima guerra mondiale, il Supilo svolse a Mosca ed a Londra attiva opera di propaganda a favore dell'unione di Fiume alla Croazia.

E' legittimo chiedersi: Come poteva battersi per la autodeterminazione dei popoli e nello stesso tempo sostenere la necessità di assegnare alla Croazia la città di Fiume, che per secoli si era dichiarata contraria all'unione alla Croazia? Evidentemente le sue rivendicazioni si basavano su argomentazioni non vere.

\* \* \*

Sempre nel 1990 si è ricordato in Italia il centenario della morte di Carlo Lorenzini detto Collodi (Firenze 1826/1890), il creatore di Pinocchio.

Qualcuno si chiederà il perché di questo accostamento irraguardoso.

Quale relazione ci può essere?

Una attinenza c'è: tutti e due dicevano le bugie. Sol tanto a Pinocchio però, quando mentiva, si allungava il naso.

Le solite ingiustizie.

Però, a pensarci bene, se a tutti gli uomini politici che mentono, anche quelli che ci riguardano più da vicino del Supilo, si dovessero allungare il naso, si vedrebbero in giro certe proboscidi!

Perdoniamo pertanto al fondatore del "Novi List".

In fondo faceva soltanto il suo lavoro di uomo politico.

Giuseppe Sirsen



Il francobollo raffigurante Supilo emesso dalle poste jugoslave nel 1970 (centenario della nascita) e quello emesso nel 1954 dalle poste italiane riprodotto Pinocchio.

## LIBRI

**Carlo Montani: «Somario della storia giuliana - dalmata».** Ed. Comitato ANVGD di Firenze - L. 20.000.

Continuando nella sua sempre intensa attività il Comitato Prov.le di Firenze dell'ANVGD ha dato alle stampe questo libro del concittadino dott. Montani che viene a colmare una lacuna da tempo lamentata da quanti desiderano approfondire la conoscenza della storia delle nostre terre.

Non era cosa facile riassumere in 128 pagine, quante ne ha il libro, 3.000 anni di storia, ma il Montani vi è riuscito riducendo tutto all'essenziale, data l'ampiezza della trattazione, ma senza trascurare nulla.

Ovviamente il libro, dovendo trattare un periodo così lungo della nostra storia, ha dei limiti, ma esso servirà bene — lo riteniamo — a fungere da stimolo presso i singoli studiosi per maggiori approfondimenti sui vari argomenti.

Il libro, che si apre con una bella prefazione della dott.ssa Sira Lezhissa, Presidente del Comitato, e per il quale non possiamo che esprimere all'amico Montani il nostro sincero plauso, può essere richiesto al menzionato Comitato dell'ANVGD (piazza S. Pancrazio, 2 - 50123 Firenze).

**Roberto Spazzali: «Foibe: un dibattito ancora aperto. Tesi politica e storiografica giuliana tra scontro e confronto».** Ed. Lega Nazionale di Trieste - L. 65.000.

Con questa bella pubblicazione, a 45 anni dalla fine della guerra e dai tragici avvenimenti che insanguinarono le nostre terre di sangue innocente, la Lega Nazionale ha voluto approfondire la ricerca storica, rigorosamente documentata, sulle circostanze che provocarono gli eccidi e sul dibattito che ne è seguito e che si è protratto fino ai nostri giorni.

Il volume, arricchito da fotografie inedite e da rilievi cartografici, costituisce un assai valido contributo sul doloroso tema delle foibe.

## RICERCHE

Il concittadino MARIO DELPIN (27 Olive St. - Largs Bay - 5016 S. Australia) ci scrive per esprimerci il vivo desiderio di reperire qualche copia del "Piero Visciada", giornale umoristico che veniva stampato a Fiume intorno agli anni 30.

Segnaliamo la sua richiesta nella speranza che qualche concittadino sia in grado di soddisfare la stessa.

## CI SCRIVONO

Intitolando il suo scritto con il quesito «I lombardi delle Leghe sono italiani?» ARTURO VALCASTELLI, Roma, ci ha scritto:

Sulla "Voce di Fiume" di dicembre, nella colonna «I concittadini scrivono», ho letto gli sfoghi del sig. Umberto Piccolo di Bergamo a proposito delle "Leghe" e particolarmente di quella "lombarda".

E' una stucchevole polemica che dimostra anche lo sfacelo morale di certi italiani di oggi. L'articlista prende anche degli spunti isolati dall'articolo dell'amico avv. Mario Gradi, apparsi sul numero di ottobre, che nell'insieme non arrivava mai alle conclusioni e all'astio dimostrato dal sig. Piccolo.

L'avv. Gradi osservava (come fanno tanti italiani a questo proposito) che la nascita delle "leghe" è uno sfogo nazionale per il "malgoverno" attuale, dovuto particolarmente alla degenerata partitocrazia imperante, specie con l'elefantiasi della burocrazia e sul campo dell'economia (principalmente ad opera di aziende dello Stato, quasi tutte passive e guidate da uomini posti a quei posti solo perché "lotizzati" dai Partiti). Il mondo occidentale si orienta, da tempo, e sempre più decisamente verso le "privatizzazioni" (appena si dimostra la convenienza) ma l'Italia continua a percorrere la "tecnica" del marxismo economico, tanto caro ai vari stalinisti di Mosca ecc. Le vicende dell'ENIMONT, ad esempio, hanno fatto ridere tutto il mondo economico del mondo.

Questi sfoghi "leghisti", d'altra parte, hanno generato altre cretinerie: i buoni "lombardi" si sentono sfruttati dai meridionali e specialmente dai "romani" che si ingrassano a loro spese. Ma a Roma vengano anche i pezzi grossi della Lombardia ad ordire e tessere i loro "affari". I romani subiscono spesso i loro soprusi mentre i miliardi vanno altrove ed a loro restano le tasse da pagare per i fantastici "debiti" dello Stato.

Poi si arriva al ridicolo con le bandiere regionali (al posto del tricolore); si pensa di condannare il Risorgimento, Garibaldi, Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele ecc.

Spero che il sig. Piccolo elimini in futuro dai suoi scritti quelle banalità e puerilità che fanno ridere.

\*\*\*

Vito Smelli, Grugliasco. Ha voluto manifestarci il suo dolore per la morte della concittadina Lina Blau ved. Remorino, da lui

definita "maestra di fumanità". «E' un'altra parte di Fiume che se ne va — ci ha scritto — e chi ha avuto il piacere di conoscerla non la potrà dimenticare. Io sono uno di questi; La ricorderò sempre con riconoscenza ed affetto».

\*\*\*

Livio Sartori, nipote del nostro concittadino dott. Luigi Kusmann, deceduto lo scorso anno, ci scrive da Udine per confermarci

il suo dolore, e quello di sua zia, per la scomparsa della prof.ssa Lina Blau ved. Remorino. Egli dice di averla conosciuta appena in occasione della morte dello zio, ma di avere subito scoperto «celate dal suo aspetto energico ed anche un po' severo tanta generosità, bontà e simpatia». Quanti l'hanno conosciuta non potranno dimenticare «la forte personalità, lo spirito, la saggezza».

## Le nostre ricette

In questi tempi è un riapparire di ricettari casalinghi usati un tempo dalle nostre madri per la preparazione di cibi genuini, che oggi non si fanno più o perché si trovano già pronti nei negozi o perché non è facile trovare tutti gli ingredienti. Li ricordiamo sempre con piacere ed il solo pensiero ci fa venire l'acquolina in bocca.

Abbiamo ricevuto ultimamente, tramite il concittadino Sauro Gottardi, la raccolta «Ricette di casa nostra» della signora Elena Mate in Rosanda, raccolta che comprende ricette di "antipasti, minestre, salatinati e dolci". Il ricettario è dedicato dall'autrice alla Sua compianta sorella Piri ed è preceduta da un'introduzione con la storia delle difficoltà e delle sofferenze sopportate dalla Sua famiglia dopo avere abbandonato Fiume e subito la conseguente diaspora. E' un racconto umano che fa rivivere quei tristi momenti, che gli anziani ricordano con trepidazione e commozione ed i giovani devono conoscere per imparare quale deve essere l'amore per la città dei propri avi.

Qualche ricetta forse sarà la ripetizione di altre già pubblicate ma potrà avere delle variazioni dovute alla bravura e pratica dell'autrice.

Ecco la ricetta, tratta dalla raccolta, di un cibo assai comune a Fiume e quasi dimenticato: LE PALACINCHE:

**Ingredienti per 12 pezzi:** 1 uovo, 150 gr. di farina, 3 dl. di latte, 1 dl. di acqua minerale, 1 cucchiaino di zucchero, 1 presina di sale, una buccia di limone, olio di semi per friggere.

In una terrina lavorare bene l'uovo con lo zucchero, il sale, la farina e la metà del latte. Poi, man mano, aggiungere il resto. Non ci devono essere grumi. L'impasto deve avere la densità della panna liquida; se troppo denso allungarlo con acqua minerale, se troppo liquido aggiungere farina mescolata a parte con latte.

Le suddette dosi non sono assolute e possono essere variate. Aggiungere un po' di rhum ed eventualmente una noce di burro sciolto. Lasciar riposare per circa un'ora.

Su un fornello mettere a scaldare in un tegamino alcune cucchiainate di buon olio di semi, su un'altra fiamma mettere una padella del diametro di circa 20 cm., prendere pochissimo dell'olio scaldato, farlo scorrere per tutta la padella e quando è ben caldo toglierla dal fuoco, versare mezzo mestolo circa del composto.

Agitare la padella in modo che il composto ricopra tutto il fondo. Rimetterla sulla fiamma non troppo vivace, far colorire la "palacinka", girarla dall'altra parte con l'aiuto di una paletta; col cucchiaino fare ancora scorrere tutto attorno al bordo della padella pochissimo olio e fare colorare anche dalla seconda parte.

Procedere così fino ad esaurimento del composto mettendo man mano le palacincine una sull'altra su di un piatto e tenerle al caldo.

Su ognuna spalmare della marmellata a piacere, indicatissima quella di albicocche o di ciliegie, oppure una crema pasticciera, arrotolarle su se stesse e servirle calde.

Nella padella antiaderente si può farle anche senza olio.

### ATTENZIONE !!!

Nel numero di NOVEMBRE de LA VOCE DI FIUME è stato inserito inavvertitamente un certo numero di bollettini del c.c.p. 13378328 intestato a Cooperativa Artservice s.r.l. - Via Pierio Valerian, 6 - 32100 Belluno, che, per errore dell'Amministrazione Postale, era stato incluso tra i 15.000 bollettini da noi ordinati.

Preghiamo chi ha ricevuto il bollettino intestato alla Cooperativa ARTSERVICE di cestinare se non ancora utilizzato e di darci gli estremi, data e numero indicati nel timbro postale, se già usato.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni fatti e avvenimenti che hanno interessato ultimamente più da vicino famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che negli ultimi mesi ci hanno preceduto all'al di là, esprimiamo la nostra partecipazione al loro dolore alle famiglie così duramente colpite.

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 3 dicembre, a Roma, GIUSEPPE BLECICH, per lunghi anni tipografo a Fiume presso la tipografia URANIA di Caravani e Vadasz e, dopo l'esodo, a Roma presso la tipografia JULIA; lo annunciano con dolore la moglie Irene Gizdulich e gli altri parenti; tra questi le cugine Maria Clara Castellj e Luisa Castellj Borello;

il 6 dicembre, a Buenos Aires, in Argentina, TUL-



LIO ROTTAR, di anni 65, lasciando nel dolore la mamma ed i tre figli;

della scomparsa della



concittadina SMILJANA HYRAT, avvenuta a Montréal il 13 dicembre, abbiamo già dato notizia; a richiesta della famiglia pubblichiamo oggi la Sua foto rinnovando al marito Carlo e ai figli Loretta, Clara e Robert le nostre condoglianze;

il 15 dicembre, a Roma, ALFIO FALZOLGHER;

il 16 dicembre, a Favaro Veneto, il Legionario Fiumano FERRUCCIO BORIN; ce lo comunica il nipote Sebastiano Borin;

il 16 dicembre, a Conegliano, improvvisamente, ALDO GUCCI, di anni 76;

lo annuncia la addolorata moglie Silvana Pasquali con i figli Claude e Massimo e gli altri parenti; nello scorso dicembre, a Trieste, VITTORIA MICHELUCCI;

il 23 dicembre, a Torino, NERINO BLASICH; lo comunica la cugina Maria Graziella Blasich in Rimbaldo, Genova;

il 30 dicembre, a Roma, GIUSEPPE (PIPPA) PASQUALI, di anni 84, già funzionario della Società Fiumana di navigazione, lasciando nel dolore la moglie Rita Venanzi, il figlio Piero con la moglie Giuliana e la piccola Alessandra;

l'1 gennaio, a Torino, ROSA ERMANIS ved. BERNADIS, nativa di Colalto di Buie ma profuga da Fiume dove aveva risieduto dal 1938 al 1948, titolare della trattoria "Alla vittoria" nei pressi dei Giardini Pubblici. Lo comunica la figlia Benita con il marito Arno Rusich anche a nome dei fratelli e delle loro famiglie;

della scomparsa della



concittadina JOLANDA DI GIORGIO, avvenuta a Napoli il 2 gennaio, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; a richiesta della sorella Norma pubblichiamo oggi la Sua foto per ricordarla ai molti amici;

il 12 gennaio, a Los An-



geles, VITTORIO MIHALIC, di anni 79, esule da Laurana, località che egli ha continuato a ricordare fino alla morte con amore e nostalgia; ai concittadini che lo ricorderanno come "il sarto in piazza" comunica la ferale notizia la moglie Antonia, insieme ai figli Rina e Sergio;

il 12 gennaio, a Monza, MARIA STEPCICH ved. TIRLI, di anni 87; addolorati lo annunciano i figli Norma, Aldo, Elena, Mario, Mafalda e Maria Pia;

il 13 gennaio, a Firenze, CATERINA VRETENAR ved. CAVALIERE, di anni 91;

il 20 gennaio, a Napoli, la concittadina BRUNA VALLE, di anni 85;

il 26 gennaio, a Milano, il Legionario Fiumano ACHILLE MARIO PEZZOTTI; lo comunica con profondo dolore la moglie Giovanna;

il 26 gennaio, a Buenos



Aires, il dott. MILUTIN VLASSICH, di anni 76, lasciando nel dolore i figli Luciano e Franco, i nipoti Paolo, Leonardo, Massimiliano e la sorella Mariucci;

in gennaio, a Genova, SILVINA MILOSEVICH in MENOZZI, lasciando nel dolore il marito Ardi, i parenti ed i molti amici;

il 4 febbraio, a Rapallo,



GIGLIOLA VITTORI; lo annunciano con dolore i cugini Riccardo e Tullio, i quali a nostro mezzo ringraziano quanti sono intervenuti ai funerali ed in particolare il Presidente della Lega Fiumana di Genova Fulvio Mohoratz che ha ricoperto la bara con la bandiera fiumana;

il 14 gennaio, a Roma, la concittadina ADA CERESATTO ved. SIMICHE- NI, di anni 82;

in febbraio, a Fiume,



RINA MATCOVICH ved.

STERNISSA, di anni 96, esule a Trieste. Già insegnante nelle scuole elementari di Fiume, Veglia, Laurana e, dopo l'esodo, a Lecco, Ancona e Trieste, sarà indubbiamente ricordata dalle varie generazioni di giovani da Lei educati e istruiti. Essendo deceduta a Fiume ha potuto essere tumulata nella tomba di famiglia di Cosala e nipoti e pronipoti hanno potuto far celebrare una S. Messa di suffragio nel Tempio Votivo.

il 28 febbraio, a Venezia, VERA RUBINICH ved. RUDAN, di anni 85;

della scomparsa del con-



cittadino comm. dott. TEODORO MORGANI abbiamo già dato notizia nel numero di febbraio; a richiesta dei figli Bruno e Lilliana ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo così ancora una volta ai nostri concittadini.

Il Morgani — Dodì per gli amici — era figura assai nota a Fiume anche perché da giovane si dedicò a diverse discipline sportive: nuoto, atletica e tennis, che curò anche dopo il suo trasferimento a Genova. Partigiano durante la guerra, si rifiutò di collaborare con i titini al loro arrivo a Fiume tanto da dover subire il carcere. Autorevole esponente della collettività israelitica di Fiume si prodigò per la salvaguardia del cimitero della stessa, ove fece erigere il monumento in memoria degli ebrei vittime dell'Olocausto. Dopo avere dato alle stampe due interessanti libri, si adoperò per ottenere dal Comune di Genova che i giardini di via Monte Grappa venissero intestati alla memoria di Giovanni Palatucci; fu la sua ultima iniziativa e per la stessa i fiumani tutti gli sono grati;

il 2 marzo, a Venezia, ELFI UICICH ved. PERATA, lasciando nel dolore le figlie e gli altri parenti;

recentemente, a Roma, il Legionario Fiumano avv. CARLO GIUFINI, di anni 90;

#### RICORRENZE

Ricordiamo ai nostri lettori che nella rubrica delle ricorrenze per ovvie esigenze di spazio non potremo più di una volta pubblicare le foto degli scomparsi.

Preghiamo tutti di evitare richieste che ci obbligherebbero a spiacevoli rifiuti.

\* \* \*

La moglie Nella ed il figlio Tullio ricordano con amore il loro caro

cav. uff. rag.

OSCAR DOBOSZ

nel 4° anniversario della Sua scomparsa (9/5).

\* \* \*

Nel 7° anniversario (5/3) della scomparsa di

ANTONIO BENCINA

e nel 6° anniversario (15 febbraio) di quello di sua moglie

ROMANA CARDONE ved. BENCINA

avvenute ad Ottawa, i figli John e Furio (Canada) ed i genitori, e rispettivamente suoceri, Stanislaw Bencina e Luigia Margarit e la sorella Emilia (Roma) Li ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

\* \* \*

Nel 13° anniversario (15 aprile) della scomparsa di



CASIMIRO BACHI

e nell'8° anniversario (6 maggio) di quella di



FERRUCCIO BACHI

la famiglia Li ricorda con profondo affetto.

\* \* \*

I fratelli cav. Federico e Carlo Stohr desiderano ricordare con immutato affetto le loro sorelle



LENCI e NUCCI STOHR a quanti le hanno conosciute.

#### Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

rag. CESARE GALLI, Ravenna, sincero vecchio amico della Causa Adriatica, il quale il 29 marzo raggiunge e supera il bel traguardo dei 100 anni di vita; a distanza alziamo simbolicamente il calice brindando alla sua salute;

rag. FRANCO PROSPERI, Mestre, al quale recentemente è stato assegnato nel corso di una cerimonia svoltasi alla Caserma Matter un diploma di anzianità da parte della Presidenza dell'UNUCI per la sua sessantennale appartenenza al Sodalizio;

MONICA LEONESSA, Torino, figlia del concittadino Livio, che il 5 gennaio si è unita in matrimonio con il sig. Enzo Di Lello;

rag. IRENEO CORINI e ELENA KUCICH, Bologna, che il 3 marzo hanno festeggiato il 45.mo anniversario di matrimonio;

CRISTINA MICCO, Milano, per la laurea in giurisprudenza brillantemente conseguita di recente presso la locale Università; i nostri rallegramenti vanno estesi al papà, Oreste, e alla mamma Vanda Fossa;

NERONE DE CARLI e MARIA LENAZ, Trieste,



che il 3/4 festeggeranno



le loro nozze d'oro, contornati da parenti ed amici; tra questi quelli della Lega Nazionale - Sezione "Fiume"; tanta felicità augurano loro Lorian e Renato Scalembra, Angelo e Piccola Valentina, le famiglie Delise e Kregar da Genova;

VINCENZO e ANNA CERAVOLO, Trieste, che il



18 febbraio, circondati dal figlio e dalla sua famiglia, nonché da molti amici, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

ing. ANTONIO BOCCALATTE e DONATELLA SCIARRA, Genova, i quali il 25 dicembre sono stati allietati dalla nascita della piccola ARIANNA. Rallegramenti anche ai nonni Antonio Sciarra e Nirvana Superina e agli zii Tiziano, Orio e Lilli;

MARGHERITA POLANI in CESARE, Venezia, che



è stata promossa al grado di bisnonna grazie alla nascita di MATTIA, avvenuta a Udine lo scorso 18 novembre; ce lo comunica con gioia inviandoci una foto che la ritrae insieme alla figlia Mariuccia Cesare in Levorato, neo-nonna, alla nipote Monica Levorato in Rodriguez, mamma felice, e al neonato;

prof.ssa SILVANA MALLE, Verona, figlia dei coniugi Mario Malle e Maria Sandrini, residenti a Roma, la quale è stata promossa pro-retrice per i rapporti con l'Estero dell'Università di Verona. In tale veste, presenti il Ministro per le Università e la Ricerca scientifica, Ruberti, e il Rettore Cassarino, ha accolto il Rettore dell'Università di Mosca, Anatolj Logunov ed ha partecipato alla manifestazione durante la quale è stato sottoscritto un accordo tra Italia e Russia che prevede interscambi culturali di docenti e studenti nonché campi di ricerca comuni, partecipazione e convegni, scambio di pubblicazioni scientifiche e cooperazione diretta tra le rispettive biblioteche. Alla professoressa Silvana, che nei suoi incontri culturali ricorda sempre la cultura italiana della nostra Fiume e, ai suoi genitori, giungano le più vive felicitazioni.

# LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 19; cad. L. 10.000	
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli	» 15.000
GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani	» 10.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO « Inaugurazione TEATRO VERDI » (1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni	» 200
<b>Disponiamo inoltre di:</b>	
SCUDETTI BANDIERA CON L'AQUILA Quadretti dell'« ARCO ROMANO » (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 2.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMMA (100 x 150)	» 40.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMMA (80 x 100)	» 30.000
FIAMME - BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
DISTINTIVI VARI RADUNI FIUMANI	» 2.000
Distintivi del Libero Comune	» 4.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 250.000

Spese postali a carico del destinatario.

## APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e da amici nel corso del mese di FEBBRAIO, grati a quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà e la propria simpatia.

Ci hanno inviato:

**Lire 200.000:**  
Carmelich Bellasich Eida, Milano.

**Lire 150.000:**  
de Laszloczky gr. uff. dott. Ladislao, Bolzano.

**Lire 100.000:**  
Favretto Ten. Gen. Marcello, Roma - Odor prof. Elisabetta, Pisa.

**Lire 70.000:**  
Leonessa ing. Livio, Torino.

**Lire 60.000:**  
Imro Alessandro, Genova.

**Lire 50.000:**  
Smoquina Nives ved. Maylander, Roma - Mazzullo Gen. C.C. Giuseppe, Sabaudia - Cucich Ezio, Genova - Branelli Domenico, Portogruaro - Fidel rag. Nereo, Udine - Seri prof. dott. Luigi, Verona - Paoli dott. Enrico, Reggio Emilia - Burul Edoardo, Mantova - A.N.V.G.D., Comitato Provinciale, Firenze.

da **Torino:** Wagner Schindler Helga - Acquaviva Felice - Zurk Giovanni.

da **Milano:** Cavaliere Mafalda - Mohovich Venanzi Nerina - Miliani rag. Wally.

**Lire 40.000:**  
Ranzato Omero, Milano - Del Giudice prof. Vittorio, Bologna.

da **Roma:** Justin dott. Erio - Scala Jolanda e Moise La Rocca Dionisia - Grion Cussar Wally.

**Lire 30.000:**  
Filesì Giuseppe, Vasanello - Nenci Angelo, Gaeta - Sumberaz cap. Giuseppe e Arsenia, Tortona - Vidossich Adelina, Avenza - Ferretti Sergio, Catania - Romeo ing. Giovanni, Sant'Alessio Siculo - Tomasi Renato, Lavagna - Dalmartello Lehmann Mariù, Milano - Farba rag. Fulvio, Monza - Vani Carlo, Chioggia - Nibbio Angelo, Trieste - Sigon Alice, Verona - Pedrelli Eros, Bologna.

da **Roma:** Ricotti Renato - Dalma Papetti Angela - Dall'Orco Balcerik Grazia - Papo comm. dott. Luigi - Arato Modesti dott. Annamaria.

da **Genova:** Superina Cernich Vittoria - Lenaz Nereo - Lazarevich geom. Alessandro.

da **Modena:** Burich Valenti prof. Dora - Bacich Colombi Giuseppa - Zaccaria Attilio.

da **Firenze:** Giorgini Pratarelli Dina - Urso dott. Giuseppe.

**Lire 25.000:**  
Anicich Mario, Torino - Leg. Fium. Bartolucci dott. Athos, Framura - Leg. Fium. Foffa cav. uff. Renato, Brescia - Guerrato Nereo, Novara - Ambrozic Della Savia Mira, Udine - Scomerza Leonardi rag. Gigliola, Molfalcone - Scarpa nei Nesi Bruna, Firenze - Camelotti Lucchesi Clementina, Napoli.

da **Genova:** Scalembra Lorian - Biasi cap. Guido.

da **Milano:** Simcich Valli Eugenia - Miscenich dott. Emilio - Valiani On. Sen. Leo - Micco Oreste (Monza).

**Lire 20.000:**  
Grisci Angelo e Matilde, Terni - Cattalinich Violy, Mogliano Veneto - Domini rag. Alvise, Gaviate - Blasich Silvio, Vedano Olona - Jerse Rigoni Guerrina, Como - Cabula Giovanni, Seriate - Mersich Toncinich, Novara - Donati Gerhandinger Lina, Treviso - Bassi Ruggero, Vittorio Veneto - Petris Colombis Giovanna, Padova - Campagnoli Nicolich Silvia, Creazzo - Chiarego prof. dott. Guido, Verona - Goacci Amabile Verbena, Bologna - Grembo Mario, Carpi - Lopapa Parmeggiani Anna, Castelfranco Emilia - Lucchesi Stelio Mario, Firenze - Teatini Catefino Lucia, Camucia - Cadorini Federico, Livorno - Rismondo dott. Nerino, Ancona - Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima - Stalzer Vecchiati Anita, Pescara - Padovani Bele Vittoria, Augusta.

da **Roma:** Silenzi Dante - Vallone ing. Celio - Vallone Gen. B.A. Mauro - Malle comm. Mario - Buri comm. dott. Paolo.

da **Genova:** Rancich Quirino - Scordo Antonio - Scrobogna Alfio - Braicovich Danni Angela - Castellina dott. Mario (Rapallo).

da **Sanremo:** Host cap. Egisto - Nicoli prof. Clementina.

da **Milano:** Guerrato Marcello - Tomljanovic Laura - Trapani prof. dott. Euro - Fucci prof. Alfredo (S. Felice - Segrate).

da **Venezia:** Cesare Polani Margherita - Cesare Savinelli Augusta.

da **Trieste:** Raganzini Giuseppe - Valli Morpurgo prof. Graziella.

**Lire 15.000:**  
Maitech rag. Francesco, Roma - Fabich Mario, Torino - Cuzzi Gollino Tatiana, Mondovì - Martini Paolo, Genova - Ponginebbi Cattivelli Teresa, Piacenza - Priori Grom Caterina, Venezia - Mestre - Emiliani Bianca, Vicenza - coniuigi Corini rag. Ireneo e Elena Kucich, Bologna - La Perna prof. Gaetano, Modena - Pravdacich Casimiro, Firenze - Liubi Rusich Elvira, Livorno - Sicara Giovanni, Taranto - Casagrande Ada, Palermo.

da **Milano:** Roman Marcello - Canato Maria.

**Lire 14.000:**  
Venturini Maria, Latina.

**Lire 10.000:**  
Uratiori Masserini Laura, Corno - Celadon Rack Edda, Terni - Macauda Giovanni, Torino - Agressi cap. Adriano, Treviso - Rizzani dott. Giovanni Battista, Como - Saldi Gaspere, Bastida Pancarana - Villatoro Arturo, Bolzano - Sussain Munerato Valeria, Arqua Polesine - Kucich Cergogna Blandina, Forlì - Galli rag. Cesare, Ravenna - Superina Arno, Firenze - Cavaliere Primo, Arezzo - Pillepich Ferruccio, Ma-

rina di Pisa - Blasich Mario, Livorno - Bonanno Lauro, Pescara.

da **Roma:** Fiamin Vlada - Maylender Nivs - Vecar Giulia - Seravalli Lodi Edda - Szöllösy col. Ladislao.

da **Milano:** Langendorff Baborsky Elisabetta - Nardi p.i. Adone.

da **Cremona:** Dei Bello Oscar - Del Bello Arianna.

da **Genova:** Kunzarich De Besi Bellaura - Stroligo Luciano.

da **Bologna:** Madaschi Flavia - Maurinaz Fossier Dolores.

da **Vicenza:** Poli comm. Lino - Sobotka Tuchtan Jole.

da **Padova:** Kopreinig Delli Galzigna Anna - Donà avv. Gaetano - Rupolo avv. Luciano - Ghersinich Giuseppe (Abano T.) - Luksich Renato (Abano T.).

da **Verona:** Baccini Luigi - Martina Mazzi Amalia.

da **Venezia:** A.N.V.G.D. - Comitato Provinciale - Cretich Cucich Fernanda - Polani Cesare Margherita - Mazzola Michele - Stiglich Alfredo - Giannuzzi Elide.

**Lire 5.000:**  
Winkler Ottone, Roma - Chiavelli Dominioni Elena, Como.

**Lire 3.000:**  
Grill Cipriani Ines, Firenze.

\*\*\*  
Sempre nel mese di Febbraio abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

**IN MEMORIA DI**  
prof.ssa LINA BLAU ved. REMORINO, dai cugini Jolanda, Nena e Guido, Genova - Milano: L. 50.000; da Pavani Anna, Rapallo: L. 20.000; da Castellina Luisa e dott. Mario, Rapallo: L. 50.000; da Miceli Giuliani Aurora, Asti: L. 20.000; da Rosa, Livia e rag. Giuseppe Sirsen, Torino: L. 30.000; da Liliana Balian Pivac, Rapallo: L. 20.000; da Carmen, Alfio, Alida e Ardenia Moderini, Iole Bogna, Licia Pian, Bianca Pagnoni, Daisy Schubert, Giorgio Fanton, Silveria Benussi, Wally Cargnelli, Iole Moise, Laura Kunzarich, Romano Narcisi, Gobbo Gherbaz, Egle Africh, Gastone Africh, Poldo Pellegrini, Bianca Cofau, Claudio Gobbo, Dino Cettina, Mirella Viani, Norma Viti, Ornella Fantini, Iole Masiola, Maria Percich, Nevvia Lenaz: L. 200.000;

col. AMEDEO BLAU, dalla moglie Serna Scaiola e dalle figlie, Bologna: L. 100.000; dai cugini dott. Guido, Nena e Jolanda, Milano - Genova: L. 50.000; da Marco, Rolando, Dario, Carlo e Tullio Sincich, Roma: Lire 50.000;

EDEA PICCARDI, dalla sorella Ernanda, Trieste: L. 200.000;

CARLO SANDORFI, nel 9° anniversario, dalla moglie Lina Badalucco e dal figlio Giorgio, Vicenza: L. 30.000;

prof. LINO STEFANUTTI, dalla prof.ssa Giovanna Bonvicini, Padova: L. 30.000;

TULLIO KOTTAR, da Ornella Mandi, Genova: L. 50.000;

genitori ALBERTO MANDI e ANNA BORICH, dalla figlia Ornella, Genova: L. 50.000;

dott. CARLO BRAZZODURO, dal figlio dott. Guido e fam., Milano: L. 200.000; da Nives, Odino e Diana Grubessi, Viterbo - Roma: L. 100.000; dal gruppo di fiumani di Milano: L. 80.000;

BRUNO ZADARICCHIO, nell'11° anniversario (13/3), dal fratello Romeo, Bologna: L. 30.000; dalla nipote dott. Silvia Wertheimer, Bologna: L. 50.000;

FRANCO BASSOTTI, nella ricorrenza del suo 91.mo compleanno (9/3), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 100.000;

dott. GUGLIELMO LEHMANN,

nel 2° anniversario, dalla moglie Mariù Dalmartello con il figlio dott. Walter, Milano: L. 100.000;

genitori ENRICO LENAZ, nel 40° anniversario, e IRENE CANTE, dai figli Luciano (Padova), Tullio (Roma) e Ornella (Trieste): L. 100.000;

GIUSEPPINA ZBOZENSKI ved. COSULICH, nella ricorrenza del suo onomastico, dalla figlia rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000; dal figlio rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: Lire 15.000;

SILVINA MILOSSEVICH in MINOZZI, dal cugino Aligi Moderini e fam., e da Corinna Moderini, Genova: L. 30.000;

EVELINA LUST ved. KATUNARICH, mamma adorata di Padre Sergio, dal gruppo di fiumani di Milano: L. 100.000; da Liliana Devescovi Dernievi, Roma: L. 20.000;

ALBERTO BULIANI, dalla moglie Buliani Anna e dal figlio e famiglia, Firenze: L. 20.000;

ALDO GUCCI, dalla moglie Silvana Pasquali e dai figli Claudia e Massimo, Conegliano: Lire 20.000; dagli amici del figlio Massimo, Conegliano: L. 50.000;

ALFREDO e VITTORIA MARTINOLLI, dalla figlia Weisz Elfride, Rapallo: L. 50.000;

amico TEODORO MORGANI, da Krieger dott. Anita, Livorno: L. 20.000;

ANGELO ROIATTI, già suo allievo al Liceo Scientifico di Fiume, da Murru prof. Mara, Torino: L. 20.000;

ANNA SPADAVECCHIA, nel 4° anniversario (20/4), dai figli, nipoti, generi e nuore, che La ricordano per il bene che ha fatto a tutti, Milano: L. 50.000;

ANTONIO OSVALDINI, dalla moglie Pontoni Georgia e dai figli, Massa: L. 20.000;

arch. ALCIBIADE COMAR, nel 30° anniversario, dalla moglie Nini e dalle cognate Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 50.000;

ARMANDO CHIOGGIA, nella ricorrenza del suo 70.mo compleanno (25/3), dalla moglie Fernanda Tombesi e dai figli Claudio e Guido, Roma: L. 30.000;

ARMANDO ODENIGO, che tanto ha fatto per la Sua terra, dalla figlia Odenigo Pucci M.sa Nerina, Milano: L. 50.000;

ATTILIO HOST COSTA, ARABELLA, ARPALICE, AVELINO, dalle sorelle Alma ed Argia, Firenze: L. 40.000;

BASILIOLA SENIGAGLIESI in CIANI, da Bruno Ciani e famiglia, Genova: L. 100.000;

ANNA MOZOG DUCCI, dalla figlia Ducci Maganza Desiree, Milano: L. 20.000;

nipote IVANA SERENA, dalla zia Carmela e dal cugino Silvano Innocenti, Firenze: Lire 50.000;

genitori BERNARDIS - DOLGAN, da Bernardis Luigi, Grassano: L. 20.000;

genitori RODOLFO SLAVICH e ANNA SCHRETTNER, da Slavich Scagliori Wanda, Milano: L. 20.000;

CARMEN ZAINA, deceduta il 7-9-1972 a New York (Brooklyn), dal marito Dore Michele, Torino: L. 20.000;

papà GIOVANNI LIZZUL BELCICH, nel 9° anniversario (29/8), dalle figlie Etta, Iole, Rina e Thea, Verona: L. 50.000;

CATERINA e PIETRO MARCUTTI, dal figlio Antonio e dai nipoti, Rapallo: L. 20.000;

CONCETTA LAMPRECHT, dalla figlia Marini Andena Rea Silvia, Milano: L. 100.000;

concittadino LEOPOLDO UBERTI, dagli amici Renato Penco, Livio Bastiancich, Benito

